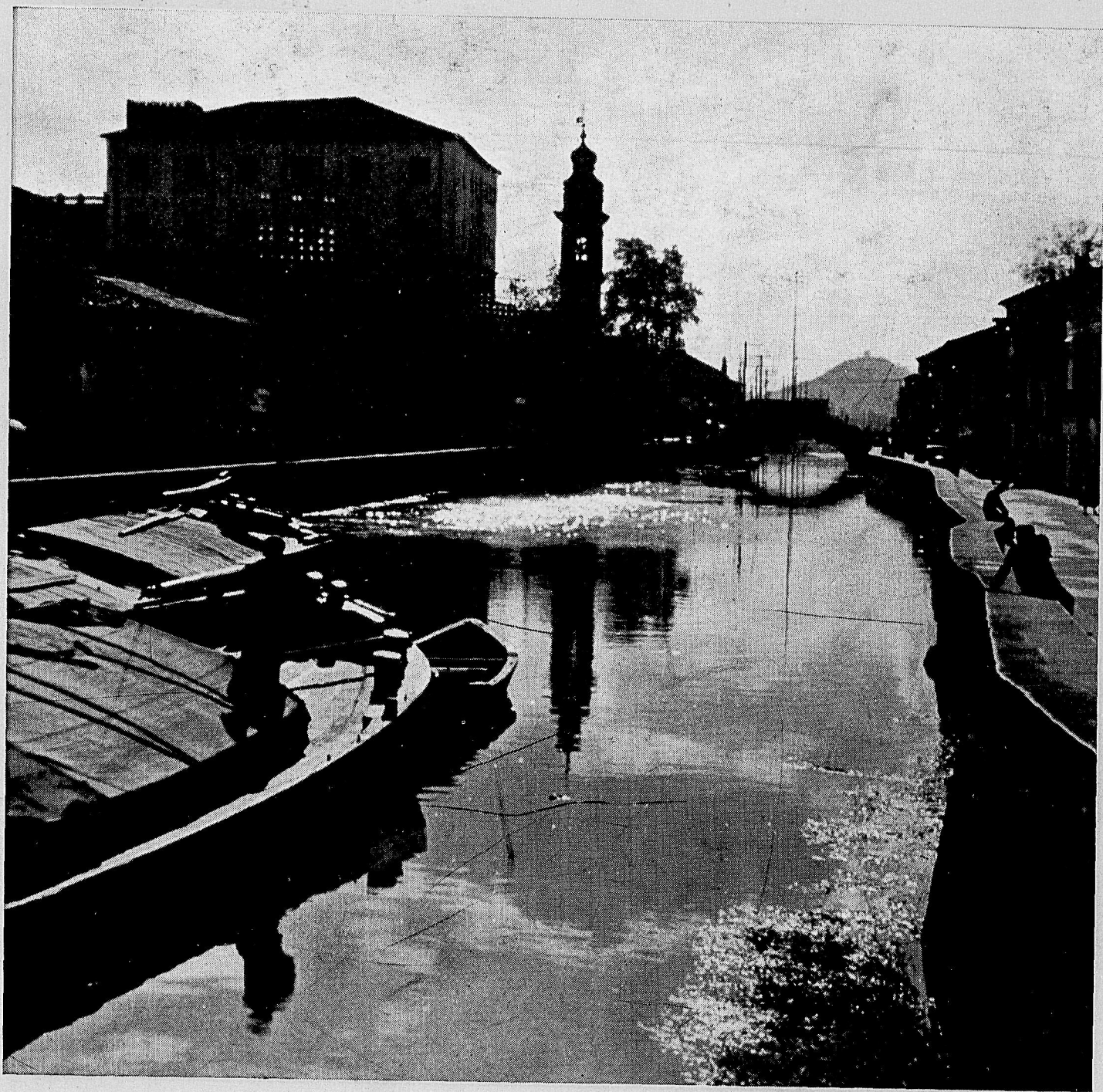


D. P.

35

SETTEMBRE 1957

PADOVA



RASSEGNA MENSILE
A CURA DELLA "PRO PADOVA"

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE
PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77/bis

SEDE
TREVISO

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana
Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Abano Terme - Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodar-
sego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto
Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta
Solesino - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO

RILASCIO BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

Corrispondente della Banca d'Italia

• SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE •

ditta **f.lli domenichelli**

casa di spedizioni
sede centrale
padova

Bassano CASE PROPRIE
via i. de biasi, 7 - telefono 129
Brescia
via carlo zima, 7 - telefono 16-85
Mestre
via marghera, 161 telef. 51.145 - 51.213 - 51.144
Milano
via campania, 29 - telefono 7393 (centralino con 10 linee)
Padova
via f. paolo sarpi, 72 - tel. 34-160 (centralino con 8 linee)
Roma
piazza casalmaggiore, tel. 760.843
Schio
via venezia, 34 - telefono 20.628
Thiene
via trieste, 38 - telefono 31.120
Venezia
riva del carbon, 4791 telefoni 20.818 - 28.319
Verona
via g. galilei, 14 - telefono 27.733 (centralino con 3 linee)
Vicenza
viale mazzini, 6-8 - telef. 2470

grande organizzazione automobilistica italiana per il trasporto rapido di merci a collettame

Adria
via bocchi, 8 - telefono 19
Belluno
via feltre, 27 - telefono 41.61
Bologna
via l. zanardi, 12 - telef. 24.948 35.102 - 34.047
via m. grappa, 11 - telef. 35.332
Conegliano
viale umberto I, 36 - telef. 32.55
Feltre
viale stazione - telefono 21-25
Ferrara
via darsena, 84 - telefono 34.12
Firenze
pros. via mercadante telefoni 42.514 - 42.930
via del melarancio, 17 telefono 22.580
Gorizia
corso italia, 47 - telef. 2945
Monfalcone
via garibaldi, 57 - telef. 940
Montebelluna
via XXIV maggio - telef. 42
Padova
via f. paolo sarpi, 12 - tel. 34.100
(4 linee urbane con ricerca automatica) - 30.227
Pordenone
via dante, 26 - telefono 21.94
Portogruaro
via matteotti, 15 - telef. 418
Prato
via g. valentini - tel. 34.52 - 23.44
Rovigo
fuori porta po - telef. 20.94
Treviso
viale cairolì, 29 - telef. 12.26
Trieste
via tor s. piero, 16 telefoni 24.219 - 36.912
Udine
via della Vigna, 27 - tel. 24.219 - via della Vigna, 29 - tel. 36.912
Vittorio Veneto
via garibaldi, 16 - telef. 22.12

CASE PROPRIE

ditta **f.lli canova**

autotrasporti
sede centrale
padova

DITTA

GIUSEPPE BOTTACIN

VIA UMBERTO I, 22 - PADOVA - TELEFONO 24.539

IMPIANTI

- di riscaldamento centrale per uso civile e industriale.
- di riscaldamento a pannelli radianti per uso civile.
- di riscaldamento a pannelli radianti aerei per grandi volumi e grandi altezze con piastre sistema «Difcal» brevettati per stabilimenti industriali - capannoni - laboratori - garages, ecc.
- di condizionamento d'aria moderni.
- a vapore ed acqua surriscaldata.

Centralizzazione di impianti esistenti e centrali termiche di qualsiasi potenza.

IMPIANTI

- idrici - sanitari - lavanderie e cucine.
- riscaldamento a nafta.



ALL'AGENZIA VIAGGI COBIANCHI

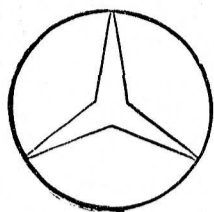
Piazza Cavour - PADOVA - Tel. 26.872

potrete richiedere oltre ai programmi per le varie iniziative, progetti e relativi preventivi per

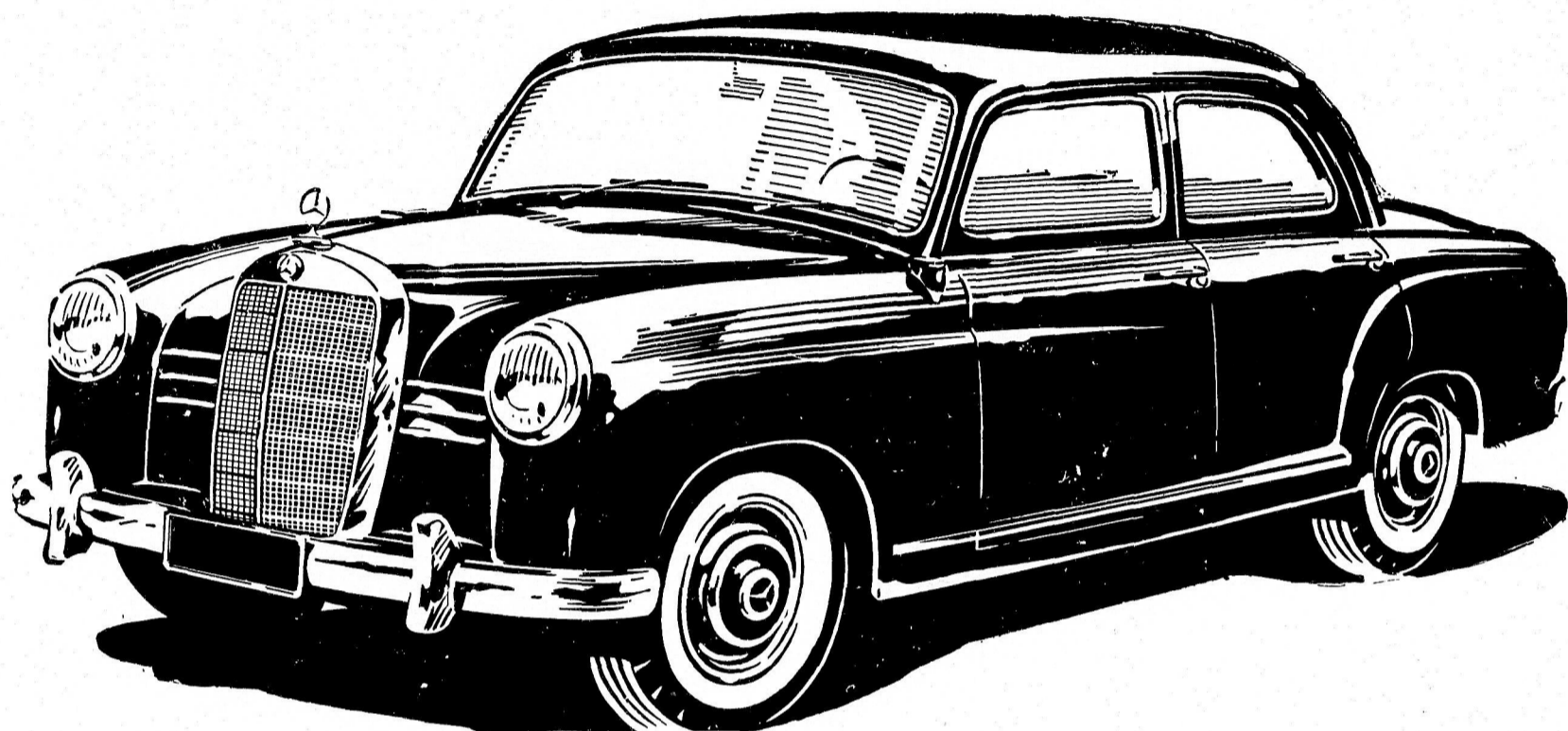
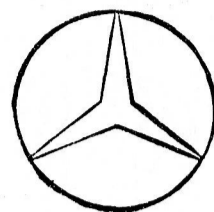
Viaggi in comitiva, a forfait per isolati, gruppi familiari, Istituti bancari, Cral, Aziende industriali e commerciali.

Sarete così sollevati da qualsiasi noia e preoccupazione inerente agli alberghi, biglietti di navigazione e ferroviari, escursioni ecc. potrete conoscere in precedenza con esattezza il costo del vs. viaggio.

Rivolgetevi con fiducia ed otterrete tutte le informazioni che vi necessitano.



MERCEDES-BENZ



tipo 180	benzina	HP 52	Km/h 120
„ 190	„	„ 75	„ 145
„ 190 / SL	„	„ 105	„ 180
„ 219 — 6 cilindri	„	„ 85	„ 150
„ 220 / S	„	„ 100	„ 165
„ 300	„	„ 125	„ 225
„ 300 / S	„	„ 175	„ 240
„ 300 / SL	„	„ 215	„ 270
„ 180	nafta	„ 43	„ 120

Auto esposta in negozio

Consegne su prenotazione

Concessionario **MOTORICAMBI**

Via Dante 32/b - PADOVA
Telefono 27.446

Officina autorizzata Mercedes-Benz : **GHIRALDO, via S. Francesco, 23** - Telefono 28.406

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

NUOVA SERIE

ANNO III

SETTEMBRE 1957

NUMERO 9

Direttore : LUIGI GAUDENZIO

SOMMARIO

NINO GALLIMBERTI : La nuova legge sul paesaggio e i vecchi centri	Pag. 3
GIUSEPPE TOFFANIN : Le case abitate da Galileo e dal Cardinale Bentivoglio	» 16
Battaglia Terme, stazione di cura	» 18
Com' era Battaglia al tempo in cui la visitò Michele de Montaigne	» 19
ANDREA LORENZONI : I Compagnoni del Cataio	» 22
✓ CAMILLO SEMENZATO : La Scultura Padovana del 700 : Antonio Verona - Luigi Verona - Felice Chiereghin	» 26
✓ GINO MENEHINI : Un maestro : Pietro Spica	» 32
A proposito della lapide a Carlo Cerato	» 35
✓ ORIO VIDOLIN : Opere giovanili di Antonio Canova a Padova	» 36
VETRINETTA : Ettore Bolisani : La Partenice Mariana di Battista Mantovano	» 41
EUGANEUS : Quadernetto Euganeo	» 43
Attività Comunale : Il nuovo Centro meccanografico dei Servizi anagrafici del Comune	» 50
Bollettino demografico dei mesi di maggio e giugno	» 53

In copertina : Battaglia Terme (*Foto di Silvano Ravenna*)

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 400

PUBBLICITÀ : A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

Editore "PRO PADOVA,"
Amm.: PAOLO BOLDRIN - LUIGI GNECH

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95



SETTEMBRE

La nuova legge sul paesaggio e i vecchi centri

La legge sul paesaggio si impone urgentemente perché giorno per giorno il panorama delle bellezze italiane è in rapido processo di trasformazione.

Le osservazioni di questo mio studio si riferiscono in special modo al paesaggio urbano della città di Padova. Naturalmente riferendomi al caso particolare di una città di circa duecentomila abitanti penso che l'interpretazione dei vari fenomeni urbanistici sia comune a quella della maggioranza delle città italiane. Mi sono proposto di formulare un itinerario della nuova legge in formazione a partire dalla stesura del piano paesistico alla sua approvazione sino alla sua esecuzione. Seguendo questo criterio analitico spero di evitare tutte le disquisizioni teoriche, filosofiche che dominano troppo dall'alto i nostri problemi urbanistici, per avvicinarmi, terra terra, alla loro natura, ai mezzi in nostro possesso e agli uomini chiamati a risolverli.

Come prima osservazione vorrei far notare che gli uomini chiamati a risolvere questi problemi non sono Michelangelo, Bernini, Papa Sisto V o il Barone Hausmann. Ma anche se ci fossero questi uomini non sarebbe possibile, in tempo di democrazia, una qualsiasi loro estrinsecazione di attività valida. Di più si tenga presente che in Italia più di tre quarti dei progetti presentati alle Commissioni edilizie sono firmati da tecnici inferiori.

* * *

La portata, i limiti del piano paesistico sono più vasti di quello edilizio. Il piano paesistico

contempla città, campagne, monti, litorali lacustri e marini, interessa tutto il territorio nazionale. La necessità di questo piano paesistico è da lungo tempo sentita per preservare dalla distruzione le bellezze italiane, sia regalateci dalla natura, sia create dall'opera dell'uomo. Del problema esiste il lato negativo in quanto si limita a proibire l'alterazione del quadro paesistico: non distruggere edifici, alberi, scogliere ecc., impedire la costruzione di edifici che turbino il complesso. Tutte queste mansioni sono oggi deferite alle Sovrintendenze regionali dei Monumenti, le quali, se si trovano già imbrogliate in questi compiti, si trovano senz'altro nella assoluta impossibilità di funzionare, se passiamo a considerare il lato positivo della questione: conservare, restaurare e dominare le possibili modifiche del quadro paesistico.

Oggi, come si sa, le Sovrintendenze ai Monumenti e al paesaggio sono dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione, hanno un organico povero e disorganizzato, dispongono di mezzi finanziari così scarsi da ritenerli praticamente nulli, sono in possesso di una legge con prescrizioni così vaghe da dare adito a molte varietà di interpretazioni, lasciandole spesso all'arbitrio e alla varia sensibilità tecnica, artistica dei Sovrintendenti e alla mentalità burocratica dei dipendenti. Con questi mezzi è logico, umano che si osservino delle deficienze notevoli, degli errori che si ripetono senza interruzione. I giornali polemicamente ricorrono alle parole grosse parlando di speculazioni, di delitti. Ma ciò è cosa vana, in quanto non c'è una legge che defi-

nisca questi delitti, che li domini e li condanni. E notate come il grido d'allarme della stampa non è frutto di sentita opinione popolare, ma di una limitata classe colta, letteraria, artistica, il cui rammarico non è condiviso, anzi avversato e disprezzato dai privati interessati, i quali si trovano confortati dall'indifferenza del gran pubblico.

E' necessario quindi promulgare la legge e nel contempo creare lo stato d'animo, la coscienza delle masse attraverso la pubblicità (televisione, radio, stampa) sino ad arrivare al punto in cui le masse sentano la necessità e il diritto di questa legge. Questo sondaggio e questa penetrazione culturale in profondità, senza farsi troppe illusioni, dovrà continuare per lungo tempo prima di ottenere benefici effetti.

Intanto urge formulare la legge per creare un punto fermo col passato e un punto di partenza per l'avvenire.

COMPITI DELLA NUOVA LEGGE

Per rispettare e conservare le bellezze paesistiche occorre anzitutto conoscerle, individuarle e quindi elencarle. Un elenco completo non esiste. Esiste solamente un elenco molto lacunoso, presso le Sovrintendenze regionali, di edifici storici, artistici singoli, e, in verità di qualche complesso di fama mondiale (Assisi, S. Gimignano, Cortina d'Ampezzo ecc.). Già quindi si sarebbe acquisita l'idea di fermare l'attenzione sull'organismo urbano, ma solo in casi specialissimi. Generalizzare tale idea è compito della nuova legge, che deve rivolgersi non all'elemento (cellula), ma all'insieme (organismo).

Può la Sovrintendenza compilare questo elenco completo, esauriente? La voce unanime lo nega. Quali le cause? La deficienza del personale e dei mezzi finanziari e la vastità del compito. Ecco quindi che s'impone il *decentramento* degli organi preposti all'elencazione, e non solo

a questa, ma, e a maggior ragione, agli atti successivi inerenti alla nuova legge, cioè alla vigilanza, alla conservazione passiva, alla compilazione del progetto di pianificazione per la conservazione attiva e all'esecuzione di tale piano.

Decentrando la funzione dalle Sovrintendenze regionali agli Uffici tecnici comunali, o meglio alle loro Sezioni urbanistiche, si aumenta il personale e si limita il compito per ciascuna Sezione, e ciò in proporzioni fortissime; in altre parole si rende facile e rapido ciò che prima era impossibile.

SEZIONI URBANISTICHE PAESISTICHE DECENTRATE

Esistono già queste Sezioni urbanistiche comunali per i Comuni che hanno avuto l'imposizione di redigere il piano regolatore generale e tali Sezioni addestrano giorno per giorno giovani professionisti e impiegati. A Padova tale Sezione funziona egregiamente. Completare tali Uffici allargandone il compito dal piano regolatore generale al piano paesistico non dovrebbe essere molto difficile: si tratta di mole di lavoro. Per i grossi Comuni saranno necessarie due Sezioni urbanistiche staccate, dominate da un capo unico, nei piccoli Comuni basterà una sola Sezione urbanistica. Per i Comuni piccolissimi che non hanno l'obbligo del piano regolatore e che spesso non hanno un proprio ufficio tecnico è ovvio pensare ad un organo collettivo che potrebbe essere la Provincia, o la stessa Sovrintendenza regionale. Francamente propenderei per l'Ente provincia per obbedire al criterio del massimo decentramento e della migliore distribuzione e soddisfacimento dei risultati da ottenere.

Faranno eccezione alcuni Comuni piccoli, anche piccolissimi, alcuni aggregati urbani, che per speciali ragioni d'importanza artistica, monumentale e paesistica, richiedono una propria Sezione urbanistica paesistica.

ELENCAZIONE • VIGILANZA CONSERVAZIONE PASSIVA

Per la prima operazione di elencazione le Sezioni locali sono certamente sufficienti, e per tale bisogna possono farsi aiutare dalle organizzazioni professionali, dagli Enti provinciali del Turismo, dalle Camere di Commercio, le quali ultime si sono già addestrate per le statistiche dei piani regionali. Un elenco completo ed esauriente con l'aiuto di organi locali, è facile e rapido, ed è la condizione indispensabile per le operazioni successive della vigilanza e della conservazione passiva, ciò che è istintivamente ottenuto, grazie al vincolo di inalterabilità della nuova legge.

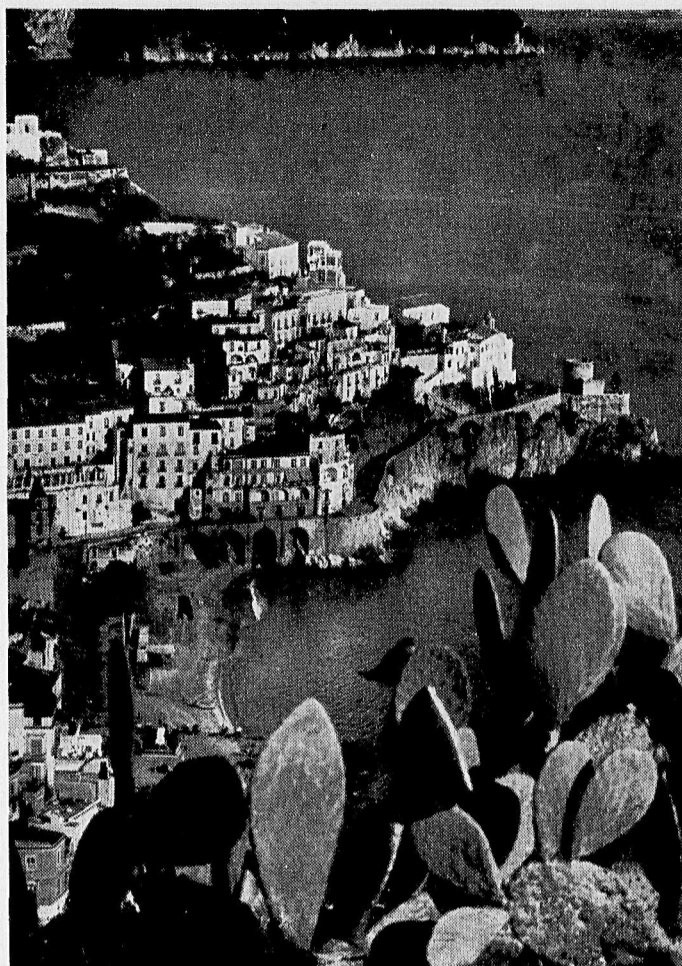
UNIFICAZIONE DEL PIANO REGOLATORE E DEL PIANO PAESISTICO

Già si è constatato che ove coesistono i due piani (vedi a Cortina d'Ampezzo) essi non concordano, anzi talvolta sono in opposizione tra loro, ed è anche naturale che sia così, in quanto i due piani sono redatti da distinti uffici tecnici, con scopi differenti ed approvati da due Ministeri distinti.

Ecco quindi presentarsi l'opportunità, direi anzi la necessità, di unificare il punto di partenza, il viatico e il punto di arrivo dei due piani. Per il punto di partenza l'unità di redazione si sarebbe già raggiunta nelle Sezioni urbanistiche locali. In quanto al viatico e all'approvazione la cosa diventa complessa.

Si è tanto invocato per il piano regolatore generale che la approvazione dei diversi organi superiori fosse unica raccogliendo in un unico Consiglio superiore i rappresentanti di questi diversi ministeri, per cui non si vede come anche per il Piano paesistico non si possa auspicare la stessa unità.

Però qui la difficoltà sta nel fatto, che men-



Amalfi - Comprensorio urbanistico paesistico
da conservare inalterato.

tre il Piano regolatore generale è approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici, il Piano paesistico dovrebbe essere approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Osserviamo un po' da vicino le Sovrintendenze regionali ai Monumenti. Alcuni anni fa esse erano rette da laureati in lettere: storici emeriti, ma non attrezzati alla conservazione dei monumenti. Non appena usciti i primi laureati dagli Istituti di Architettura le Sovrintendenze regionali e gli Uffici centrali del Ministero della P.I. furono subito rette da architetti.

Oggi il compito della conservazione si dilata, dall'elemento cellula si estende al complesso organismo urbanistico e paesistico. Perché allora non si pensa di trasferire la funzione dal Ministero della Pubblica Istruzione a quello dei Lavori Pubblici, che già possiede funzionante una Direzione generale dell'Urbanistica? Il trasferir-



Padova - Quadro paesistico urbano da conservare inalterato.

mento è d'importanza eccezionale e di eccezionale portata, ma è indispensabile per creare un organo unico di approvazione. Se tale trasferimento non fosse in un primo tempo possibile, per un naturale assestamento burocratico, è da augurarsi un Consiglio unico interministeriale.

PIANIFICAZIONE PAESISTICA

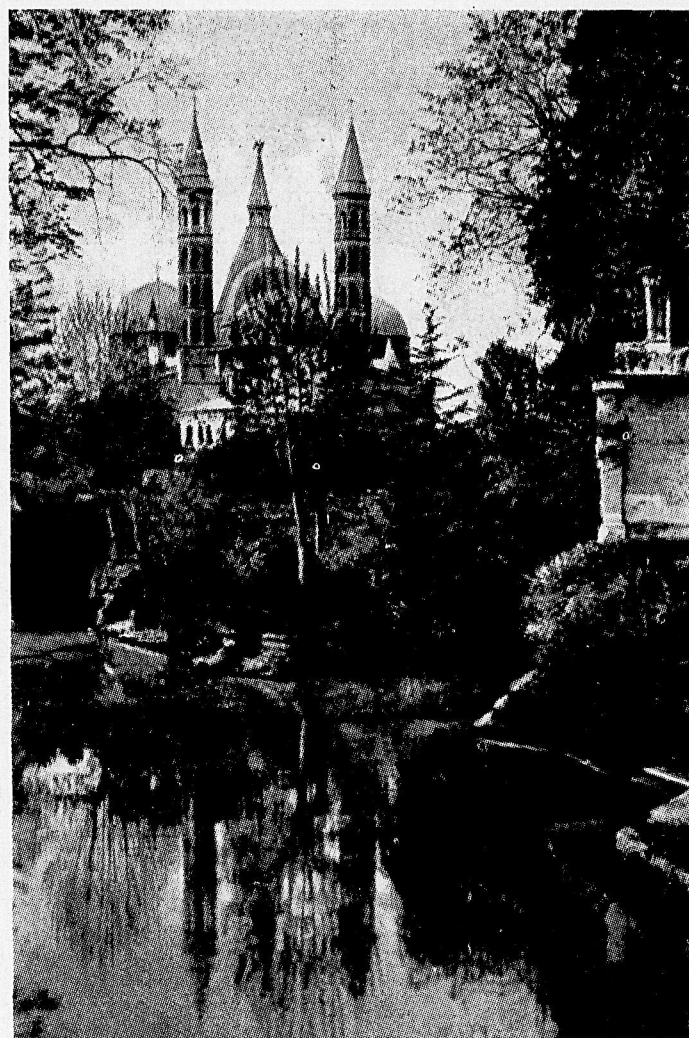
Per il progetto di pianificazione paesistica le Sezioni locali sia con i propri tecnici, sia con incarichi a liberi professionisti, sia con concorsi di idee potranno essere in grado di assolvere il compito, analogamente a quanto si fa per il piano regolatore. Come per questo, credo convenga seguire la prassi di redigere dapprima un piano generale vincolativo, che blocchi immediatamente i comprensori interessanti, con la variante però che il vincolo non sia a tempo indeterminato, ma limitato ad un periodo, ad esempio, decennale (tale variante, in verità, dovrebbe anche essere apportata al P.R.G.).

In questo limite di tempo, sia per iniziativa delle singole Sezioni, sia per gli inevitabili apporti privati, i singoli comprensori possono essere studiati uno per uno in forma di piani particolareggiati, perché ciascuno di essi dovrà essere risolto caso per caso, come giustamente so-

stiene l'arch. Rogers. D'altra parte sono perfettamente d'accordo con l'arch. Quaroni che il piano particolareggiato non deve essere imposto come vincolo se non a progetto approvato; servendo esso a saggiare caso per caso la varia casistica, atta a formare un'antologia di problemi da tener presente nei casi consimili.

In definitiva si può codificare nel Piano generale relativamente al blocco dei singoli comprensori, non si può codificare nei piani particolareggiati nell'ambientazione dei singoli quadri urbani da risolvere caso per caso.

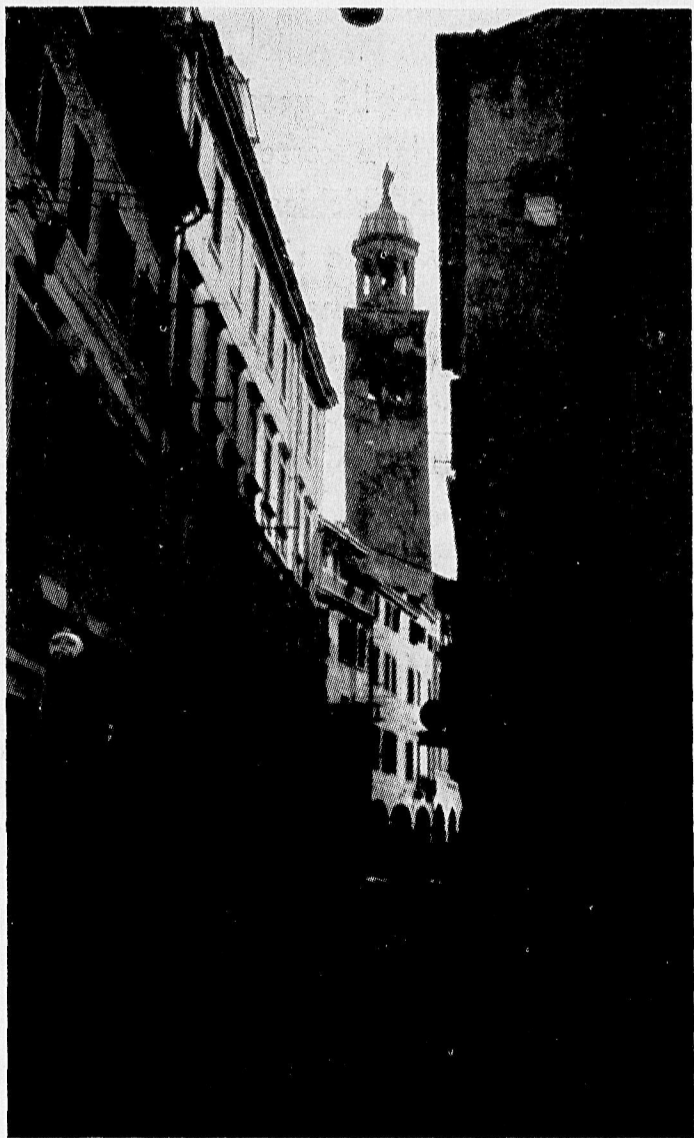
Ed ecco il momento in cui possono entrare in scena le Sovrintendenze, le quali conserverebbero le loro mansioni nell'approvare i singoli piani particolareggiati, e servirebbero sempre come organi intermedi tra gli organi locali e il Mini-



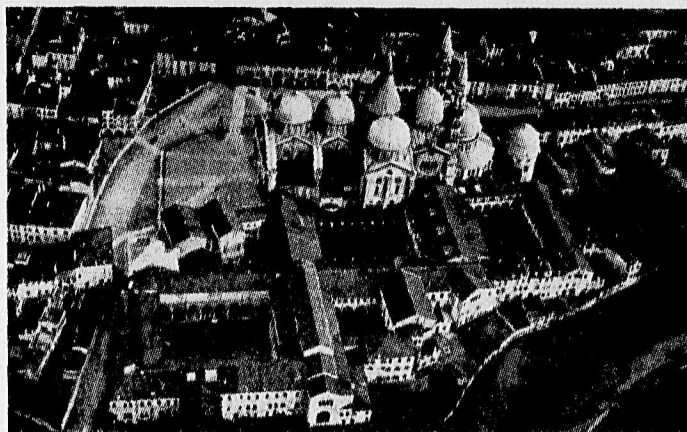
Giardino Treves con la prospettiva della Basilica del Santo. Quadro paesistico urbano da conservare inalterato.

stero; non solo, ma potrebbero anche servire come organi di appello sia su richiesta degli uffici locali, sia quella dei singoli interessati.

L'idea di passare dal piano generale alla diretta attuazione, saltando la procedura di finanziare il piano particolareggiato, come concepito dalla legge del 1942, non è idea da condannarsi, né da credersi men che onesta. E' soprattutto un metodo pratico per camminare e non segnare il passo, data la tardigrada procedura delle approvazioni ministeriali. Milano, Padova, Verona, Roma e parecchie altre città italiane e straniere seguono tale metodo. Ma poi questa non è una novità. A Roma vigendo la legge Giolitti del 1923 « gli espropri furono assai limitati e prevalse il



Padova - La Torre del Comune - Scorcio medioevale da conservare inalterato.



Padova - Complesso urbanistico monumentale del Santo da conservare inalterato.

buon senso dell'amministrazione comunale di stipulare con i privati *quelle convenzioni urbanistiche* alle quali si deve la creazione di nuovi ed efficienti quartieri ». I privati offrivano come contributo di miglioria la cessione di aree stradali o il pagamento in una unica soluzione di una somma pari ad una sensibile quota della prevista spesa per la realizzazione urbanistica del quartiere. In tal modo le spese generali urbanistiche venivano totalmente sostenute dai privati, sollevando il Comune dal finanziamento, cui esso non poteva provvedere.

Oggi i Comuni italiani si trovano nelle stesse identiche condizioni della Roma del 1923. Perché non seguire le procedure convalidate dalle esperienze del passato?

Ciò del resto sotto diversa forma è già concepito e codificato nella legge del 1942 trattando dei comparti (art. 23). La sola differenza sta nel fatto che simili comparti possano essere costituiti in sede di piano regolatore generale e resi immediatamente attivi e validi quando sieno consenzienti tutti i comproprietari del comparto. In questo caso il piano particolareggiato può essere sostituito da un piano guida dell'Ufficio, e l'approvazione definitiva naturalmente deve essere devoluta alle Commissioni urbanistiche locali.

L'unione delle due pianificazioni, urbana e paesistica, porta ancora un beneficio di grande

importanza; cioè nella codificazione della legge paesistica si possono introdurre disposizioni, che per sostanza e forma, possano ritenersi correzioni e delucidazioni della legge del 1942.

PIANO PAESISTICO URBANO E PIANO DI RISANAMENTO DEI VECCHI CENTRI

Il piano paesistico particolareggiato di un vecchio centro si identifica generalmente col piano particolareggiato urbano, e, dove ce ne sia bisogno (ed è quasi sempre la regola) col piano di risanamento. I due problemi dovrebbero andare di pari passo, perchè si completano a vicenda.

Le nostre città in genere si fermano al piano regolatore generale e non affrontano il piano particolareggiato o il piano di risanamento e di diradamento del centro, pur avendo ottimi studi che potrebbero servire da piani guida. Quali le ragioni? Oltre la summenzionata difficoltà dell'impossibilità del finanziamento, difficoltà, che come s'è visto, può essere superata dai convenzionamenti e dai comparti, ci sono altre ragioni determinanti questa stasi.

Due sono le cause principali: il blocco degli affitti e la poca convenienza economica del restauro o della ricostruzione dei vecchi fabbricati. Il blocco degli affitti dovrà cessare nel 1960, ché già sin d'ora alcune città italiane hanno raggiunto la saturazione degli appartamenti. Certo si è che il blocco pesa come una cappa di piombo sulle nostre città e non può più essere tollerato lo stato di decadimento, di marcescenza dei vecchi quartieri. Dobbiamo rivolgerci alla demagogia dei parlamentari, i veri grandi nemici del risanamento e della sistemazione delle vecchie città.

La poca convenienza economica nel restauro e nella ricostruzione dei vecchi fabbricati dovrà essere neutralizzata da provvedimenti fiscali

(esenzioni venticinquennali totali o parziali), da facilitazioni di prestiti ipotecari a lunga scadenza e a tasso modesto per quanto riguarda il singolo privato. Quando poi si tratti di un complesso urbanistico (ad esempio: il vecchio nucleo di Bari, i ghetti di alcune città, i quartieri popolari veneziani, genovesi, ecc.) deve intervenire lo Stato con un contributo a fondo perduto, come per le opere di interesse pubblico. Bisogna fare opera di bonifica generale con la liberazione dei vecchi inquilini, con la demolizione parziale o totale dei fabbricati, con la nuova fognatura e la ricostruzione di tutti i pubblici servizi, per poi iniziare il restauro o la ricostruzione. Il problema è di un'estensione e gravità pari a quello delle zone depresse. Non sono forse zone depresse quelle malsane, antigieniche, marcescenti di tanti nostri vecchi quartieri?

Il problema più difficile lo abbiamo però nella ricostruzione. Nelle vecchie città di collina o abbandonate dalle correnti di traffico e il cui sviluppo non ha richiesto attraversamenti mediani, la conservazione richiede solo l'opera di oculato restauro, di consolidamento, di ripulitura incorniciando e sottolineando di verde e di fiori con quel gusto, che è patrimonio dell'architetto paesaggista. Asolo, Assisi, Gubbio, S. Gimignano, Todi, ecc. dovrebbero essere trattate con quella cura e quella diligenza con cui sono trattate le vecchie cittadine romantiche della Germania e della Svizzera.

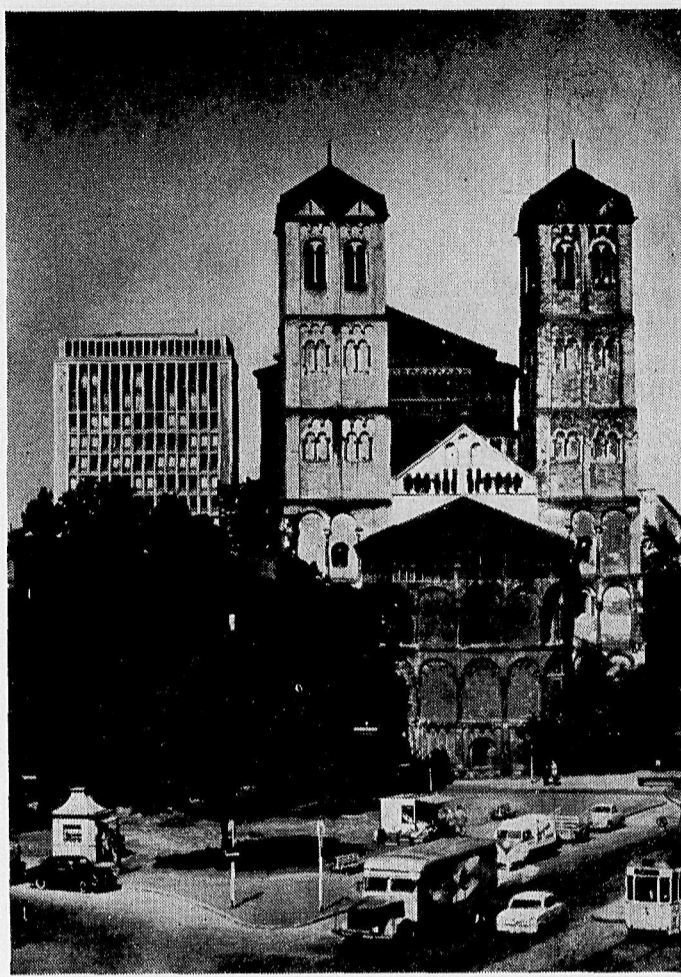
Ma quando la città è transito del moderno traffico motorizzato il problema si complica generando opinioni diverse.

LA CIVILTÀ DEL NOSTRO TEMPO NEI VECCHI CENTRI

Una corrente di pubblico e purtroppo anche di tecnici e di amministratori vorrebbe ricorrere ancora ai deprecati sventramenti, vorrebbe allargare le strade e creare posteggi di macchi-



Frankoforte sul Meno - La Torre Eschenheimer della cinta medioevale di contro alla modernissima sede della Casa Bayer.



Colonia sul Reno - Accanto alla dugentesca Chiesa di S. Gedeone, restaurata la Casa-Torre Gerling di architettura modernissima.

ne. Tale corrente sostiene che la civiltà cammina con i tempi, e come le civiltà antiche si sono sovrapposte l'una sull'altra, anche la civiltà moderna deve sovrapporsi alle precedenti.

Un'altra corrente, quantitativamente meno numerosa, ma qualitativamente più agguerrita, quella degli studiosi, dei letterati, degli artisti vorrebbe conservare tutto a tutti i costi. L'arch. Rogers ha giustamente notato come oggi sta per sorgere « una nuova demagogia, che con lo sproloquio degli articoli, incita all'inazione ». Sventrare è deprecabile sempre. Conservare tutto lasciando inalterato lo stato attuale è opera di delinquenza dal punto di vista igienico ed umano. Conservare col criterio seguito per il restauro di un monumento è opera da miliardari americani. Vogliamo forse ripetere l'esempio del Borgo al Valentino a Torino, oppure del Pueblo

Español a Barcellona? Si trasformerebbero le nostre città, vive di una vita propria, in tanti musei od esposizioni per forestieri. Non nego che questo sia il caso di S. Gimignano, di Assisi, di Siena, ecc. che sono già ora celebrate stazioni turistiche così appunto come Rothenburg a.d.T. Dinkesbuhl, Cordes, Segovia, Avila, ecc. ma queste, per quanto numerose, sono pur sempre delle eccezioni.

Una terza corrente vorrebbe svuotare le vecchie case, per poi ricostruirle internamente secondo le esigenze moderne, ed esternamente lasciando inalterato l'aspetto esistente. Si tratterebbe sempre di un falso; la fononomia del nuovo fabbricato non coinciderebbe mai con quella del vecchio, a meno di sacrificare la struttura interna rendendola meno redditizia.

Altri infine, bando a tutti gli scrupoli, so-

stiene che la ricostruzione dovrebbe avvenire con strutture e forme nuove secondo le esigenze del nostro tempo, anche con la vicinanza di architetture vecchie anonime, anche presso o di contro a un edificio caratteristico, sia pur esso di notevole importanza.

Accostamenti di diversi periodi storici si osservano in tutte le nostre città formando quadri urbani di riuscita composizione; e non mancano accostamenti di architetture del nostro tempo in ambienti antichi (vedi via del Teatro a Grenoble, la Stazione di Firenze a S. Maria Novella ecc.).

Ho visto recentemente i centri ricostruiti di alcune città della Germania: Monaco, Stoccarda, Francoforte sul Meno, Colonia, Acquisgrana. La ricostruzione di qualche rara casetta a timpano acuto, con quei frontoni triangolari, così nuovi, rigidi e geometrici mi è apparsa vuota retorica. Nelle stesse città invece, nella generalità quasi totale dei casi, la ricostruzione è ardita: accostamenti di edifici moderni, cemento e vetro, vicino, di contro a chiese, torri, porte medioevali: soluzioni studiatissime e risolte con ottimi risultati.

Cito alcuni esempi, quei pochi che posso documentare con foto. A Francoforte la casa-torre Bayer presso la Torre Eschenheimer, a Colonia la casa-torre Gerling presso St. Gedeone, la casa della Radio presso grandiosi avanzi romani e le guglie del Duomo sullo sfondo, il padiglione della Sparkasse di contro al fianco della chiesa di S. Andrea. Sono quadri risolti e tali appaiono più in loco, che non nelle riproduzioni fotografiche, in quanto il colore gioca una funzione importante, sia per accordi, come per contrasti. Questi accostamenti sono voluti, ammirati e riprodotti come brillanti soluzioni.

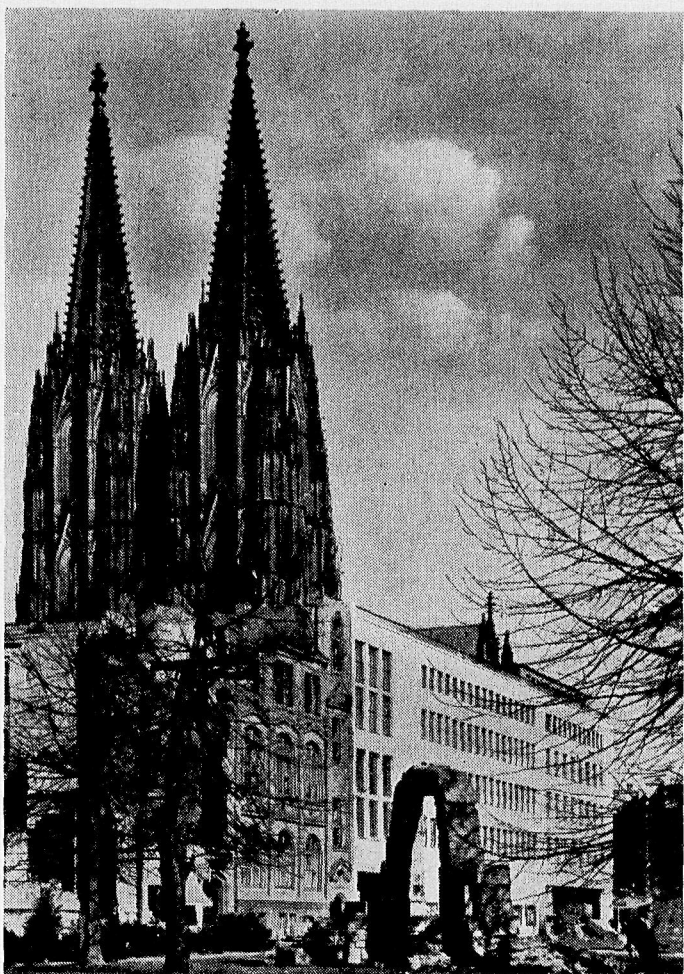
Naturalmente in Germania si tiene molto conto del verde, di alberature, di tappeti verdi, di contorno di fiori, di giardini mobili in grandi vasi con fioriture primavera.

Qualcuno obietterà che in Germania non si tratta nella maggioranza dei casi di introdurre un elemento nuovo nella compagine di case antiche, ma di armonizzare l'unico, o i pochi elementi vecchi rimasti, in un ambiente nuovo. E' vero anche questo in parecchi casi, ma non in tutte le città; non manca il caso inverso, ed è ugualmente apprezzabile il risultato raggiunto; cito: Ulm, Aachen.

Dalla ricostruzione dell'elemento cellula è bene ora risalire alla ricostruzione della via, al complesso urbanistico. La Hohenstrasse di Colonia (antica via centrale pedonale sul tipo di via Mazzini a Verona) è stata completamente ricostruita con edifici moderni, lasciando inalterata la larghezza della via, di circa sei metri, e inalterate le proporzionali altezze dei fabbricati, una volta e mezzo la larghezza della strada. L'ambiente demolito era di case antiche, essendo antichissima la via presso il Duomo e centro della colonia romana. La ricostruzione ha rispettato il carattere della via nella sua volumetria, nei suoi rapporti visivi di massa, e più che tutto nella sua funzione urbanistica di via commerciale pedonale; per i singoli elementi, invece, ha scelto la forma più moderna, più razionale, più commerciale. Di sera la Hohenstrasse illuminata con la fantasmagorica serie di scritte e insegne luminose fisse e mobili, e di giorno con i mille colori dei suoi negozi e dei suoi fiori lascia un'impressione serena e gradevole.

Penso che da ciò si possa derivarne una conseguenza, e cioè *che il problema conservativo dei vecchi centri riguardi più il complesso urbanistico (la via, l'isolato), che non l'elemento cellula (il fabbricato singolo).*

Nelle nostre vecchie città italiane per quanto riguarda le piazze storiche, quelle che gli urbanisti hanno preso per esempi da imitare per la estetica urbanistica (il Sitte, lo Stübben, il Lavedan, l'Unwin ecc.) è logico che abbiamo il sacrosanto dovere di rispettarle col massimo scrupolo.



Colonia sul Reno - L'edificio moderno della Radio con grandiosi avanzi antichi romani tra il verde. Sullo sfondo le torri gotiche del Duomo. Quadro paesistico urbano di tre civiltà.

polo. Ogni immissione nuova dovrà essere vagliata caso per caso, vigilata nella nuova costruzione con tutte quelle cautele che il caso impone. Ma là dove non ci troviamo di fronte a complessi architettonici caratteristici di notevole importanza, ma di fronte a complessi urbanistici correnti, in cui tutti i periodi della nostra vita passata hanno messo mano conservando solo il tracciato planimetrico, ma non la caratteristica architettonica, allora conviene una più libera interpretazione del fenomeno.

Padova e, come essa, moltissime altre città italiane, possiede un sistema viario medioevale, impostato con molte correzioni su un primitivo tracciato romano o preromano. Sono strade strette, talvolta porticate, con fabbricati che si potrebbero dire, architettonicamente, anonimi, ma che nel complesso presentano quella caratteristi-

ca locale, che è appunto basata sull'impostazione planimetrica con altezze e volumi ad essa adeguati. Quando ci inoltriamo per dette vie riusciamo a scorgere le facciate delle case sotto scorci prospettici, che non permettono di scorgere il particolare, ma lasciano all'occhio dell'osservatore un'impressione di massa sopra la teoria dei portici. Se poi vogliamo metterci in mezzo la via, solo l'occhio esperto dell'architetto accusa la mano di modesti costruttori dell'epoca romanica, ogivale, della Rinascenza, del barocco, del settecento e del neoclassico, ma osserva pure la mano livellatrice del tardo ottocento e di questo nostro cinquantennio, che ha reso anonimi i secoli passati.

Introdurre in questi complessi la voce del nostro tempo, credo sia la cosa più logica, naturalmente rispettando l'impostazione urbanistica

planimetrica, l'esistenza dei portici, la strettezza della via e il rapporto con l'altezza delle costruzioni. Anche da noi in Italia la preoccupazione massima quindi deve essere la *via nel suo insieme, nei suoi isolati con costruzioni marginali, e non il singolo fabbricato.*

Fissato questo principio ne viene di conseguenza che dobbiamo opporre la massima reazione a tutti quelli che vorrebbero alterare questo tracciato e questo rapporto viario di massa. Mi riferisco specialmente agli automobilisti che protestano continuamente perché le strade sono strette e non ci sono autoposteggi. Dare retta a questi signori vuol dire ricadere nel famigerato sistema degli sventramenti.

E' qui il caso di alzare alta la protesta contro le autorità comunali e le Sezioni A.C.I. che hanno permesso di tramutare in autoposteggi tutte le più belle piazze d'Italia. Ci siamo un po' forse abituati a questi delitti, ma ciò non toglie che sieno pur sempre dei delitti.

Trovare un rimedio a tale disastro?

E' strano che un rimedio efficace sia stato escogitato non per i centri delle vecchie città, ma proprio per i centri nuovi o ricostruiti ex novo delle città più moderne (Ford Wort, Rotterdam ecc.). Si tratta di rendere pedonali le strade, le piazze centrali, entro un raggio di circa 500 metri dall'umbilicus cittadino, relegando alla periferia di tale circonferenza capaci autorimesse ed autoposteggi. La misura di tale raggio, come la conformazione della zona da esso creata, è naturalmente elastica, da studiarsi caso per caso, ed è dettata dalla linea isocrona che permetta al pubblico di raggiungere a piedi in cinque minuti o dieci al massimo il punto centrale che lo interessa.

Strade e piazze rigorosamente pedonali esistono già in molte città: Verona, Colonia, Amsterdam, l'Aja, Siviglia, Toledo, Cordova, les Arcades francesi, le Laubengasse tedesche e moltissime altre, senza ricorrere alle commerciali vie dei Bazar orientali. Anzi, se vogliamo essere esat-

ti, tutte le stradette centrali delle antiche città erano pedonali, almeno sino al periodo delle carrozze del '600, e tutto al più erano transitabili da una cavalcatura. Col tempo tale pedonalità s'è via via ristretta sino a limitarsi a quelle poche o a quell'unica che oggi è rimasta pedonale. Non sarà meraviglia quindi se riporteremo all'originale funzione pedonale il maggior numero di strade centrali, che hanno appunto assunto il loro aspetto dalla loro funzione. E saranno state le città nuove a indicarci la soluzione ideale per le città vecchie.

Con tale provvedimento avremo ottenuto due effetti importantissimi: *la regolazione del traffico e la conservazione dell'ambiente tradizionale dei vecchi centri.*

La costruzione delle autorimesse alla periferia del centro antico richiederanno qualche squarcio, ma sarà poca cosa, se si pensa che con tale squarcio si salva tutta la città vecchia. E per non aumentare le dimensioni dello squarcio converrà permettere autorimesse ad elevazione usufruendo del sottosuolo in profondità, vedi i bellissimi parcheggi multipiani dell'UISAA. Credo che la dichiarazione di pedonalità sia tanto importante da ritenere necessaria un'imposizione dall'alto, sicchè al più presto diventi abito e costume generale per tutte le città italiane. Che sia questo il toccasana per risolvere il grave problema? Me lo auguro e lo addito alla discussione degli urbanisti.

PIANO PARTICOLAREGGIATO E NORME REGOLAMENTARI

Come per il piano regolatore edilizio così per il piano paesistico urbano il piano particolareggiato e le norme che lo regolano devon essere unificati in uno con l'igiene in un testo unico.

Il piano particolareggiato può essere studiato dalla Sezione urbanistica paesistica in un piano guida, attendendo gli apporti privati, che si



Colonia sul Reno - La netta linea moderna di un padiglione della Cassa di Risparmio serve di base alla chiesa romanica-ogivale di S. Andrea del XIII secolo.

faranno vivi grazie alle agevolzze fiscali e tributarie sopra accennate.

L'esame dei progetti presentati dalle iniziative private è oggi devoluto alle Commissioni urbanistiche comunali, che già danno buona prova. Queste Commissioni dovrebbero comprendere come sottosezione la Commissione d'ornato, e come membri i rappresentanti della Igiene e della Vigilanza urbana.

A Padova la Commissione urbanistica, i cui lavori sono seguiti dall'Assessore dei Lavori Pubblici, funziona attivamente ed è stata particolarmente utile nella risoluzione di molti problemi specie nei convenzionamenti con le ditte private, in cui si trattava di interpretare il piano generale per renderlo immediatamente esecutivo ed operante nel periodo di salvaguardia. Oggi che il piano generale sta per essere approvato, l'opera della Commissione è incanalata en-

tro termini più sicuri, ed è da augurarsi che l'opera della Commissione si attenga strettamente fedele allo spirito e alla forma del piano generale e alle disposizioni regolamentari del progetto, come a quelle della legge del 1942.

Purtroppo come afferma Giovanni Astengo « l'urto con la realtà degli interessi, delle piccole congiure, delle interpretazioni politiche e tecniche... può frantumare in pochi istanti anche i più solidi baluardi ». E a Padova simili congiure non mancano.

Animate discussioni relative a casistiche diverse di incerta soluzione hanno portato a risultanze, che qui desidero riassumere in attesa che il Regolamento comunale, già stilato dalla Sezione urbanistica, venga discusso e perfezionato per l'approvazione.

L'istituto del piano planivolumetrico dovrebbe essere esteso alle zone intensive, di qualsiasi

grado, alle zone semintensive e a quelle estensive, sempre però ch'esso obbedisca e sia compreso entro gli indici di fabbricazione di ciascuna zona. Tale istituto permette in tutte le zone un tipo di edilizia aperta che incontra il gradimento di tutti gli architetti in campo internazionale.

Per la zona intensiva del vecchio centro, in cui è prescritta l'edilizia marginale, il piano planivolumetrico dovrà però essere ammesso con la massima parsimonia, come eccezione, più che come norma, rientrando esso nella prassi estetica della nuova legge sul paesaggio urbano.

Gli indici di fabbricazione devono essere fissati con limiti massimi non superabili, lasciando i limiti minimi in facoltà di approvazione delle Commissioni urbanistiche specie per il lato paesistico del quadro urbano.

I massimi indici di fabbricazione dovrebbero essere: Zona estensiva mc. 2 per mq. Zona semintensiva mc. 4,5 per mq. Zona intensiva A del vecchio centro mc. 6,5 per mq. Zona intensiva C dei nuovi quartieri mc. 7,5 per mq. Zona intensiva B del quartiere degli affari mc. 9,5 per mq. Zona rurale mc. 1000 per un ettaro di terreno.

Che sia necessario fissare nel regolamento tali indici lo dimostrano vari casi presentatisi a Padova e che possono presentarsi in qualsiasi città. Seguendo le norme regolamentari relative al rapporto tra altezza fabbricati e larghezza strada alcuni piani di lottizzazione in zona estensiva raggiungevano un indice di fabbricazione di mc. 4 per mq., il doppio di quello massimo generalmente accettato. La Commissione ha respinto tale eccesso e l'Amministrazione ha approvato l'opera della Commissione. Nel vecchio centro la densità attuale è tale da indurre il progettista del piano a ridurla sia con le disposizioni regolamentari, sia vincolando a verde i giardini privati. Ebbene le disposizioni attuali permettono in alcuni casi di raggiungere mc. 10 per mq. indice superiore a quello massimo del quartiere degli affari, con que-

sta aggravante, che, mentre nel quartiere degli affari abbiamo strade di venti, di trenta e di quaranta metri di larghezza e un'architettura aperta, nel vecchio centro cittadino abbiamo strade strette, soffocate, antigieniche. Tali eccessi sono condannabili anche agli effetti del piano paesistico e del diradamento, che è la base del risanamento igienico e l'unica possibilità di giocare l'estetica dei quadri urbani.

Il regolamento dovrebbe concedere la facoltà alla Commissione di approvare lievi rifusioni di confini tra le varie zone, con lievi trasferimenti e permuta, particolarmente utili nelle suture tra zona e zona, e nei riguardi del verde privato e pubblico; e ciò sia per quanto riguarda le superfici, come per i volumi, sempre però che sieno rispettati gli indici di fabbricazione zonizzata, e siano considerati quei volumi effettivi consentiti dalle norme secondo le varie destinazioni.

In particolar modo è da tenere presente la rigorosa osservazione del principio su cui si basa la zona rurale. L'edilizia permessa in queste zone deve essere rigorosamente rurale, per cui mc. 1000 di costruzione adibita ad abitazione sono più che sufficienti a un ettaro di terreno. Falsare tale principio, come si fa a Padova, vuol dire cambiare la zona rurale in una zona estensiva rada a case popolari. E' un errore banale e di una gravità eccezionale per il futuro della città.

Nelle norme regolamentari padovane non si fa alcun cenno delle necessarie disposizioni per esaminare l'edilizia nelle zone commerciali, industriali, sanatoriali, demaniali ed ecclesiastiche. E' una grave lacuna che mette in imbarazzo i Commissari. I centri parrocchiali religiosi devono essere fissati sul piano generale perchè determinanti urbanistiche di attrazione nei quartieri periferici. E' da ritenersi ch'essi sieno vicini alle Scuole e agli Istituti di educazione in genere. In quanto poi alle zone sanatoriali, demaniali, i cui piani planivolumetrici sono di competenza di Ministeri o di organi superiori,

comunque non comunali, esse non possono essere sottratte all'esame delle commissioni locali, che devono far rispettare le norme del piano generale, specie nei rapporti periferici col sistema viario e le zone viciniori.

Dal punto di vista del traffico è bene deferire la facoltà alla Commissione urbanistica di proporre, e all'Amministrazione di approvare, la pedonalità delle vie e delle piazze del vecchio centro. Rientrano nel concetto di strada pedonale i passaggi attraverso gli isolati con l'apertura di cortili interni, le gallerie, le costruzioni pensili a cavalcavia con sottopassaggi e le vie pensili, dove l'altimetria del terreno lo permette. L'accettazione di tali vie pedonali aumenta la superficie utile delle vetrine dei negozi e assicura la perfetta manutenzione e la pulizia dei cortili interni, ora chiusi e spesso ricettacoli di immondizie. A tale riguardo è da notare come è preferibile coprire un cortile interno a un solo piano, anziché lasciarlo abbandonato, senza sole, umido e pieno di rifiuti.

E' indispensabile che i membri della Commissione urbanistica sieno perfettamente aggiornati alle concezioni urbanistiche del nostro tem-

po in Italia e all'estero, e sieno perfettamente edotti delle norme regolamentari e legali. La rigorosità è necessaria specie nei primi anni di applicazione del piano regolatore, ma non si può sostenere la tesi di quei membri che pretenderebbero tutti i progettisti di un'elevatura superiore e tutti i progetti stilati secondo il proprio modo di sentire. Indirizzare il gusto del pubblico e dei professionisti è bene, vincolarlo è un abuso di potere. Il principio liberistico cui si informa l'urbanistica vale anche per l'architettura, l'una e l'altra saranno la manifestazione sociale del tempo in cui viviamo.

A questo riguardo alcuni propendono a credere più opportuno che i membri delle Commissioni appartengano alla categoria dei professionisti studiosi più che a quella dei professionisti di intensa attività locale, poichè questi sarebbero chiamati troppo spesso a giudicare o a influenzare il giudizio sui propri progetti, come spesso accade.

Non è il caso di inoltrarci nell'esame ulteriore del regolamento comunale, che deve essere oggetto di uno studio particolare esauriente.

NINO GALLIMBERTI



Rotterdam - Il nuovo centro pedonale di Colsingel con soli magazzini e negozi.

Le case abitate da Galileo e dal Cardinale Bentivoglio

Un chiarimento di Bruno Brunelli

Caro Gaudenzio,

la mia lettera « Odore di Padova » pubblicata nel numero di giugno della tua rivista mi ha procurato dall'amico conte Bruno Brunelli una lettera dalla quale a me non parrebbe inutile — e spero non paia inutile nemmeno a te — stralciare e pubblicare la parte che qui trascrivo.

« ...voglio precisarti un particolare che credo ci avvicini a stabilire quale fosse la casa abitata dal Galilei in " borgo Vignali ", casa di cui parli in quel tuo articolo. Una mia lunga ricerca compiuta alcuni anni or sono (pubblicata nelle « Memorie » della nostra Accademia) mi condussero a escludere la vecchia ipotesi del Gloria che la casa di Galileo fosse uno dei due palazzi ora Ferri (ipotesi appoggiata anche dal Favaro), e a concludere piuttosto che la casa fosse quella già Manfredini, ora di proprietà Bressanin Manfredini. Il Galilei nello scrivere intorno a certo plagio di uno scritto del Capra dice che egli ne ebbe subito conoscenza perché la sua casa era attigua a quella del Cornaro tanto da potersi reciprocamente tenere informati delle loro pubblicazioni. La contiguità delle due abitazioni risulta da un documento di cui ebbi cortese informazione dalla marchesa Manfredini ved. Bressanin che mise a mia disposizione il suo piccolo archivio. In esso trovai un documento importantissimo a provare la comunicazione fra le due case. Il documento con la relativa pianta topografica fu riprodotto, in appendice a un mio studio " Galileo a Padova ", in altro mio studio sulla " Casa che fu di Galileo in Borgo Vignali ". Si potrebbe discutere sul fatto che fra le due case ci fosse una strada, ma, restando fermo che la casa abitata dal Galilei fronteggiasse borgo Vignali e che quella del Cornaro guardasse via del Santo (ora Cesarotti) non resta da supporre se non che fosse adibita a pubblico passaggio una di quelle androne — come le chiamavano — che erano vie private fra casa e casa, come ce n'era una anche presso il palazzo Cornaro. Quest'ultimo dubbio fu la ragione per cui non volli affermare in modo definitivo l'identificazione della casa di Galileo.

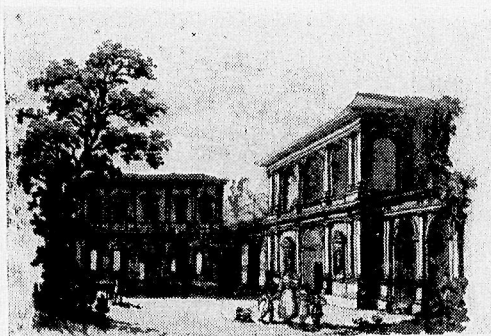
D'altra parte mi presi la briga di esaminare i titoli di proprietà di tutte le case fra palazzo Ferri e casa Bressanin e sono tutte case piccole e modestissime, non certo quella casa ampia di cui sappiamo, dove il Galilei poteva alloggiare parecchi pensionanti.

Scusa la lunga chiacchierata ma volli precisare quanto sopra per evitare la collocazione eventuale di una lapide erronea ».

Encomiabilissimo nel conte Brunelli questo affannato timore di non arrivare in tempo a impedire che la tanto auspicata lapide commemorativa della dimora del Galilei in Padova invece che sulla facciata di casa Ferri dove egli in effetti non dimorò venga collocata su quella di casa Manfredini dove egli dimorò effettivamente. (Ma perché tanto affannarsi, caro Bruno? Il tempo è galantuomo e in nessun luogo t'avrebbe fatto il torto di mancarti per un così nobile impegno. In nessun luogo, ma soprattutto a Padova dove detta lapide non verrà collocata né su casa Ferri né su casa Manfredini. Non per questo però la tua lettera sarà stata scritta invano, contenendo essa la conferma che il Galilei e il suo futuro giudice non solo abitarono a Padova molto vicini l'un l'altro, ma con ogni probabilità ebbero anche occasione di incontrarsi in casa Cornaro).

Grazie dell'ospitalità, caro Gaudenzio, e saluti affettuosi.

GIUSEPPE TOFFANIN



Loggia e Casino Cornaro

Battaglia Terme



Il Colle
di Sant' Elena

BATTAGLIA TERME STAZIONE DI CURA

Di imminente pubblicazione il decreto che classifica Battaglia Terme fra le stazioni di Cura. La cittadina euganea vede in tal modo ufficialmente riconosciute la fama secolare delle sue terme, l'efficienza delle sue attrezzature, la bellezza di un paesaggio dove natura ed arte si fondono in visioni singolari di alta spiritualità.

*Com'era Battaglia al tempo in cui la visitò
Michele de Montaigne*

(13 Novembre 1580)

Da Abano ci portammo in un luogo che si chiama S. Pietro, quello basso, tenendoci sempre i monti sulla destra e molto vicini. E' una contrada di pascoli e praterie che però in vari punti è tutta quanta piena del vapore di quelle acque calde, le une bollenti, tiepide le altre o quasi fredde, dal gusto un poco più debole e insipido delle prime, meno odorose di zolfo e, quasi punto salate. C'imbattemmo in qualche resto di antiche costruzioni. Nei dintorni esistono due o tre povere casupole per ospitare i malati; ma, per vero, tutto ciò appare ben rudimentale e non vi manderei certo qualche amico. Dicono che rientri nei desideri della signoria di non prendersi eccessiva cura di questi posti, nel timore di qualche attacco straniero. Quest'ultime acque gli facevano ricordare — diceva il signor de Montaigne — quelle di Preissac presso Dax; la traccia lasciata da esse è rossastra, ed egli, postosene un po' di fango sulla lingua, non rilevò nessun sapore: è del parere che siano piuttosto ferruginose.

Di là venimmo a passare accanto alla bellissima dimora d'un gentiluomo di Padova, dove si trovava — da oltre due mesi e malato di gotta — il cardinale d'Este, per la comodità delle acque e, più, per la vicinanza delle signore veneziane; poco distante, ci fermammo per dormire a Battaglia (13 novembre 1580).

Bataille, otto miglia, un villaggetto sul canale del Fraichine che, pur non essendo profondo più di due o tre piedi, tuttavia trasporta imbarcazioni assai cariche. Ci servirono con vassoi di terraglia e piatti di legno in mancanza d'altri di stagno, del resto abbastanza passabilmente.

Il lunedì partii prima io col mulo; ed essi si recarono a vedere certi bagni a cinquecento passi da là, sull'argine del canale, non trovandoci — secondo quanto riferì il signor de Montaigne — che una casa con dieci o dodici stanze. Asserirono che in maggio e aprile vi soggiorna abbastanza gente, ma la più parte alloggia nel borgo suddetto o al castello del signor Pic, dove abita il cardinale d'Este. L'acqua per le bagnature scaturisce da una crepa nella montagna e, per mezzo di condotti, scorre fino alla casa e più in basso; di questa non se ne beve, bensì piuttosto di quella di San Pietro, che si manda a prendere. L'acqua, scendendo dalla fenditura, passa in condotti vicinissimi a quella dolce e potabile, e — a seconda del percorso più o meno lungo — risulta più o meno calda. Il signor de Montaigne era salito fin in cima per vedere la sorgente, ma nes-

suno seppe mostrargliela; cercarono d'accontentarlo assicurando che l'acqua proveniva dal sottosuolo. Egli trova che, come quella di San Pietro, ha poco sapore: al gusto tiene qualche po' dello zolfo ed è appena salata, e giudica che — bevendola — se ne traggono i medesimi effetti di quella stessa di San Pietro. Le tracce lasciate sui condotti sono rosse; in questa casa esistono bagni e altre sistemazioni dove l'acqua sgorga pian piano, in modo da potervisi presentare direttamente la parte malata: solitamente, per il mal di capo ci si bagna la fronte, a quanto gli riferirono. A un certo punto, lungo i condotti, si sono anche costruite cabine di pietra dove è possibile rinchiudersi, di maniera che, aprendo una valvola del condotto medesimo, il vapore caldo provoca subito un forte sudore: si tratta di stufe a secco, delle quali se ne trovano di varie specie. Soprattutto si usa il fango: viene raccolto in una gran vasca che è ai piedi della casa, all'aperto, per mezzo d'un arnese con cui lo si trasporta nell'abitazione, lì vicinissima. Qui si trovano vari apparecchi di legno adatti alle gambe, braccia, cosce e altre parti, per distendervi e serrar dentro le membra dopo aver colmato di fango il recipiente di legno, dove lo si rinnova a seconda del bisogno. Questo fango è nero come quello di Barbotan, ma non altrettanto granuloso, e più grasso, d'un calore temperato e quasi senza alcun odore. Tutti questi bagni non offrono grandi comodità, tranne la vicinanza di Venezia; e tutto vi appare grossolano, povero.

Partiti da Bataille dopo la colazione, seguirono il canale che prende il nome di "canale delle due strade", stendentesi lungo l'una e l'altra sponda. In questo punto, all'altezza delle due strade suddette, si ergono dei terrapieni sopra cui transitano i viandanti, mentre esse strade — all'interno — si vanno abbassando sino al livello del fondo del canale; qui è sorto un ponte di pietra a congiungere le due strade, e su di esso scorre il canale medesimo. Sempre lungo quest'ultimo, s'incontra pure un ponte assai elevato sulle due strade: sotto passano i navigli che seguono il corso del canale, mentre sopra transita chi voglia attraversarlo. Sulla piana scorre un altro grosso torrente che scende dalle montagne e il cui letto si incrocia col canale; per lasciarlo fluire senza interrompere il corso di quest'ultimo, è stato costruito appunto quel ponte di pietra su cui scorre il canale stesso, mentre sotto scorre il torrente, intersecandolo in un letto rivestito di tavole sui fianchi, di modo che pure il torrente è in grado di trasportare imbarcazioni, essendovi abbastanza spazio in altezza e larghezza. Poiché sul canale passano di continuo altri navigli, mentre sulla sommità del ponte transitano veicoli, si hanno tre strade l'una sull'altra.

Più oltre, sempre tenendoci quel canale sulla destra, passammo accanto a una cittaduccia che si chiama Montselise, sulla pianura, ma la cui cinta raggiunge la cima di un colle per comprendere un vecchio castello già appartenente agli antichi signori del posto; ma ormai non è altro che ruderi. Qui, lasciandoci le montagne a destra, imboccammo la strada sulla sinistra, in salita ma uniforme, e che nella stagione propizia dev'essere piena d'ombra; ai lati, pianure fertilissime, presentanti — secondo l'uso di queste parti — frammezzo ai campi di grano numerosi filari d'alberi ben allineati, dai quali pendono le viti. Sono così frequenti, qua, i buoi molto grassi e grigi di colore, che non mi parve più strano ciò che avevo rilevato a proposito di quelli dell'arciduca Ferdinando. Ci ritrovammo su

un argine con ai lati paludi della larghezza di oltre quindici miglia ed estendentesi a perdita d'occhio: in altri tempi erano stagni grandissimi, ma la signoria ha tentato di prosciugarli per trarne profitto; in qualche punto lo scopo è stato raggiunto, ma assai di rado, e al presente non appare che un'infinita distesa di terreno fangoso, sterile e pieno di canneti: certo, hanno perso più che guadagnato nel volerne mutare l'aspetto.

Attraversammo l'Adisse, sulla nostra destra, per mezzo d'un tragheto costruito d'un paio di chiatte capaci di quindici o venti cavalli e scorrente lungo un cavo fissato nell'acqua alla distanza di oltre cinquecento metri, sì che per reggerlo in alto necessitano vari battellini ormeggiati fra le due sponde e che, con l'aiuto di certi sostegni forcuti, tengono appunto sospeso il lungo cavo.

Di là venimmo a dormire in Rovigo.

Dal « Giornale di Viaggio in Italia »

Traduzione di Ettore Camesasca, Ed. Rizzoli, Milano, 1956.



Battaglia Terme

Il Canale

I COMPAGNONI DEL CATAJO

Il costume signorile, la facilità degli amorette e degli amozzi, il gusto della lagrimuccia, fanno apparire il vivere del settecento frivolo, sensuale, svenevole.

In pochi tipi si determinò la vita italiana di allora: il cavaliere erudito, il cavaliere lezioso, la dama letterata, l'abate e l'avventuriero.

Come voleva il tempo tale era la vita anche al Catajo sulla fine del settecento dove Tommaso degli Obizzi con grande amore attendeva all'incremento delle raccolte di archeologia, numismatica, pitture e sculture, bronzi, armi, codici e libri, già iniziate dai suoi avi.

Mentre principi e cardinali erano ospiti della regale dimora non soltanto per ammirare i pregevoli affreschi dello Zelotti, i giardini, le fontane e il parco, ma anche per studiare le varie raccolte d'antichità e di arte, restavano fedeli e indefessi collaboratori del marchese Tommaso, per l'incremento continuo del Museo, molti abati e qualche medico et in primis gli abati Fortis, Fortini, Lorenzoni, Gennari, Cesarotti, Toaldo e i medici Caldani zio e nipote.

E furono sempre cari al marchese questi osservatori e disputatori ingegnosi e colti, briosi interpreti e novellatori arguti e licenziosi che affinarono il buon umore ond'egli seppe trovare il frizzo, il lazzo, la licenziosità anche nei momenti della sua vita quando il dolore causatogli dalle, forse immaginarie, disavventure coniugali rasentava la disperazione.

Non per niente F. R. Mengardi pittore e restauratore dei quadri del Catajo e riordinatore del Museo gli scriveva: « Dopo che ella manca dal Catajo non gettano neppure le fontane del giardino » ed in altra in versi direttigli a Carpanè:

*« Vadan proprio alla malora
i progetti del Museo,
chè non son tanto babbeo
di star tutto dove muore
se lei manca sol poch'ore.*

*Il Catajo ha perso tutto
senza lei mi pare un frutto
dei più insipidi del mondo,
se ci manca il suo giocondo
dolce umor vivificante ».*

Chi rivedesse la corrispondenza dell'Obizzi, tra gli autografi della Civica Biblioteca di Padova, si persuaderebbe ben presto che il Mengardi aveva ragione di trovare spassosa la presenza e la familiarità del Marchese.

* * *

« Chi vedesse le nostre lettere, honorando compare, et vedesse la diversità di quelle si meraviglierebbe assai, perchè gli parebbe hora che noi fussimo huomini gravi, tutti volti a cose grandi, et che nei petti nostri non potesse cascare alcun pensiero che non avesse in sè honestà e grandezza.

« Però di poi, voltando carta, gli parrebbe quelli noi medesimi essere leggeri, incostanti, lascivi, volti a cose vane.

« Et questo modo di procedere se a qualcuno par sia vituperoso a me pare laudabile, perchè noi imitiamo la natura che è varia: et chi imita quella non può essere ripreso ».

Così scriveva Nicolò Machiavelli il 31 gennaio 1515 al suo grande amico e protettore Francesco Vettori, nè questo brano di lettera male si addice a Tommaso degli Obizzi allorquando scrivendo ai suoi compagni passava con qualche facilità da una indagine numismatica o ragionamento artistico a qualche divertente argomento lascivo e licenzioso rasentando talvolta lo scurrile.

Cosicchè con l'abate Fortini, oriundo di Perugia ma padovano di adozione, in una richiesta di medaglie per la sua raccolta, passa con facilità a compiangere in brillanti ottonori vernacoli la sorte delle giovani donzelle

Battaglia Terme



Il Cataio

*« che serade xe in convento
me dispiase poveraze
che le prova gran tormento ».*

tormento s'intende di molteplici desideri inappagabili.

Allettò tal vena poetica sia Marcantonio Leopoldo Caldani quanto il suo nipote Floriano ambedue celebre anatomici, membri di numerose accademie mediche e scientifiche d'Europa, professori nello studio di Padova (Floriano morì nel 1836 essendo Rettore dell'Università); ed è ben comprensibile che gli fosse caro l'umore gaio e faceto di questi due valentuomini che faceva desiderata la loro presenza alla mensa dell'Imperatrice Maria Ludovica d'Austria e dello Arciduca Ferdinando.

Floriano, che dell'Obizzi fu anche il medico di fiducia, dicitore forbito ed arguto, non si sgomenta di fronte ad una lettera in versi del Marchese ove pare venga un po' maltrattata l'anatomia e la fisiologia e improvvisa in risposta un discorso

*prien d'immagini più strane
d'ossa, muscoli e membrane*

dove con perizia d'anatomico sviscera un vitale argomento di fisiologia comparata dove la rudezza e incisività del linguaggio lo fa apparire più che licenzioso.

Spesso il Marchese trovandosi di fronte ad ingegni pronti ed acuti fa far le spese dei lazzi al proprietario del negozio di arredamento e di antichità in Venezia « Al pecolo d'oro » certo Filippo Gardelin, suo fornitore, il quale in merito del suo cognome era burlescamente chiamato con una espressiva, per quanto scurrile, parola del linguaggio veneto.

Ma tra tutti questi compagni quello che tiene il posto più eminente apparisce l'abate Alberto Fortis.

Nacque costui in Padova nell'Agosto 1741: in tenera età ebbe a perdere il padre, celebre nelle discipline legali: la madre sua, avvenente e colta, si rimaritò al conte Capodilista, ricco patrizio padovano; la modesta fortuna lasciatagli dal padre e il rallenta-

Battaglia Terme



Ingresso al Catajo

mento delle cure materne, sviate dal secondo matrimonio, gli furono consigliere della scelta del suo stato: e scelse l'ecclesiastico.

Ma invece che allo studio della teologia consacrò la maggior parte del suo tempo alla poesia e alle scienze tanto fisiche che naturali: conoscitore di lingue orientali e filologo emerito finì i suoi anni il 21 Ottobre 1803 in Bologna ov'era bibliotecario dell'Istituto delle Scienze.

Che non fosse sortito per le ecclesiastiche discipline egli stesso ce lo dice con un epigramma alquanto stentato ma espressivo:

*« Qui giace uno che nacque padovano
e crebbe e visse ognor da sodomita:
un tempo si fè frate Agostimiano
ma troppo gli cresceva quella vita.
Vestì da prete ma non fu pievano
poichè non fece a Roma alcuna gita:
partì bensì a ritrovar Plutone
il grado a sostener di buggerone ».*

Entrato infatti a sedici anni nell'Ordine dei Romitani di S. Agostino fu più tardi sciolto dalle monastiche pastoie: scoprì a Molfetta una miniera naturale e la Corte di Napoli gli fè dono del titolo e delle rendite di una badia che poco curò, chè il suo molteplice ingegno lo traeva ad altre attività: ebbe una vita travagliata, avversata dalla fortuna, insidiata dalla calunnia, rosa dall'invidia, commossa da veementi affezioni, ma pur tuttavia non gli mancò mai il buon umore per sollevare affitti meritevoli e per schermire i presuntuosi.

E ben presto i suoi versi briosi e salaci sollevano lo spirito abbattuto

*a lui che dal padule i giardin tragge,
del Catajo al Signore, che ai dì remoti
fia vanto e onore delle Euganee piagge*

e chi ne fa le spese è la governante dell'Obizzi, la bella Mariannina, la quale non si offende dello spirito dell'abate.

Un giorno l'abate si vede giungere a casa un lacchè del Catajo con un cestino: l'apre e lo trova pieno di ghiotti e fragranti dolciumi.

Comincia a gustarli e li trova deliziosi. Che bella idea quella dell'Obizzi! Ma tutta quella grazia di Dio celava un tiro birbone giocatogli dal marchese e dalla Mariannina, la quale non rinuncia alle sue piccole rivincite: ben presto il povero abate che aveva pronunciati i voti di castità sente gli effetti di quei dolciumi che avevano uno strano e potente potere afrodisiaco, per cui dopo qualche tempo, ringraziando di tal generosità l'Obizzi l'apostrofa dicendo:

*... voi sol mi mandate i pinocchiati
e Marianna di zucchero l'imbianca,
il boccone miglior quel dei beati
per voi tenendo, ond'io battomi l'anca
e in un latin che non è quel dei frati,
esclamo e gratto insiem la testa bianca:
O marchese crudel perchè le paste
mandi tu a un uomo che passa le ore caste?*

Il Fortis faceva buon viso a cattivo gioco; e non finirono le burlette, anzi continuarono più salaci e più pepate fin che poco mancò che una non avesse termine con una tragedia. Infatti narra l'abate Genari nelle sue « Notizie giornaliere »: « Ieri (11 no-

vembre 1794) alla Battaglia l'abate Fortis corse pericolo che li fosse tronco il capo dal marchese Tommaso degli Obizzi con un colpo di sciabola che gli tagliò mezzo cappello ». Lo scherzo infatti azzardato e pericoloso dovette essere terribile per il povero abate il quale però non perdette il suo spirito se trovò quella sera stessa il tempo di tagliare i panni addosso alla gente.

Questa volta toccò la sorte alla bella e decantata poetessa Francesca Roberti Franco (alla quale, nonostante il suo fervore religioso, piacque assai mutar cavaliere servente e sentirsi corteggiata) che in quell'epoca aveva pubblicato un Epicedio in morte del marito.

* * *

Minuscoli ritagli questi di una ponderosa corrispondenza diretta a Tommaso degli Obizzi da studiosi, archeologi, antiquari, artisti e collezionisti, la quale non mirava altro che all'incremento delle raccolte obiziane: corrispondenza la quale ci porge davvero un chiaro esempio di quella diversità a cui il Machiavelli accenna e che si tramuta sotto i nostri occhi, si discopre in tutti i suoi aspetti più varii, e, cominciando dal serio e grave, finisce col licenzioso.

ANDREA LORENZONI



La scultura padovana del 700

VI

ANTONIO VERONA - LUIGI VERONA

FELICE CHIEREGHIN

(Vedi le altre puntate nei numeri di febbraio-marzo, aprile-maggio, giugno e luglio-agosto 1957)

I libri della *Fraglia padovana* dei tagliapietra citano per tutto il Settecento numerosi artisti di nome Verona, ma solo Antonio e Luigi Verona sono ricordati dagli storici come autori di opere che ci sono rimaste (1).

Possiamo conoscere Antonio Verona soltanto attraverso le statue della chiesa di S. Lucia in Padova, giacché un'altra opera che gli veniva attribuita, il busto della Lucrezia Cornaro Piscopia al Santo, gli deve essere tolto, risultando eseguito da Giovanni Bonazza (2).

Il ciclo degli apostoli della chiesa di S. Lucia è uno dei maggiori complessi settecenteschi di Padova, ed oltre ad Antonio Verona vi lavorarono Giovanni ed Antonio Bonazza, e, pare, il Casa ed il Contiero. Di questi due ultimi autori conosciamo attualmente molto poco ma non sembrano artisti su cui valga la pena di soffermarci (3). Ad Antonio Verona vengono attribuite cinque delle undici statue che formano il complesso della chiesa, ma l'artista vi appare alquanto ineguale. Due statue infatti, il S. Luca (?) ed il S. Cristoforo (?) rivelano chiaramente lo stesso stile, ed una terza, il S. Matteo, che accentua il manierismo lineare già evidente nelle prime due, può essere forse unita ad esse. Ma le restanti, il S. Giovanni ed il S. Giuseppe, presentano, particolarmente il S. Giuseppe, una composizione più imponente, uno stile più sonoro tan-

to da farci sospettare che il loro disegno possa essere stato dato dallo stesso Antonio Bonazza.

Queste profonde disuguaglianze di stile rendono difficile una definizione della figura di Antonio Verona, ma è comunque possibile situarla nell'ambito dei Bonazza. Egli si avvicina a Giovanni Bonazza per i motivi lineari di impronta quasi secentesca in cui si estrinseca il movimento delle sue composizioni, mentre invece certi passaggi chiaroscurali sulle superfici indicano il contatto con Antonio Bonazza.

Neppure per Luigi Verona abbondano le testimonianze. Oltre alle statue del Prato della Valle ci restano le figure che ornano gli organi del Duomo (4). L'artista lavorò alla fine del secolo e la sua produzione appare assolutamente diversa da quella di Antonio Verona che va collocata invece entro la prima metà dello stesso. La sua formazione sembra ormai risentire solo in modo marginale dei Bonazza, mentre contatti maggiori appaiono con la produzione del Danieletti ed anche di Giovanni Ferrari le cui numerose opere nella cinta del Prato della Valle non potevano essere ignorate dagli scultori attivi in Padova.

Purtroppo neppure le opere di Luigi Verona presentano tutte la stessa coerenza formale e lo scultore alterna una produzione di valore assai diverso. Di importanza limitata e condotte con compostezza quasi neoclassica sono le figure sopra gli organi al Duomo. Molto più interessanti invece alcune delle statue del Prato della Valle.

Antonio Verona
S. Cristoforo



Chiesa di S. Lucia
Padova

Qui gli squilibri nella produzione di Luigi Verona sono molto evidenti. Egli presenta figure realizzate con coerenza ed una certa audacia come quella del Liorsi, e statue gravi come quella di Bernardino Trevisan, od estremamente rettoriche come quella di Ludovico Ariosto o di Jacopino de Rubeis.

Ma nelle opere migliori compiute da Luigi Verona con fantasiosa agilità lineare, come la citata statua del Liorsi, o quella di Ludovico Sambonifacio, o quella del Danieletti, l'artista arriva ad una vivezza descrittiva che forse non ha uguali in tutto il complesso del Prato.

Si veda per esempio il Liorsi, la più singolare di queste figure, costruita tutta di fantasia e dichiaratamente teatrale, senza però che questa parola abbia il valore limitativo che assume nei riguardi di altre statue del Prato, atteggiata in un compromesso di rettorica. Qui la teatralità è divenuta l'essenza sincera della figura che pare fatta integralmente per la scena, dal gesto al costume, così agile ed arguta con quel largo mantello che le si apre addosso come le ali di un uccellaccio.

Più numerose sono le opere rimasteci di Felice Chiereghin. Oltre alle statue del Prato della Valle, al-



Luigi Verona - Lo scultore Pietro Danieletti
Prato della Valle - Padova



Luigi Verona - Gerolamo Liorsi
Prato della Valle - Padova

l'altare del Beato Lorenzo Giustiniani nel Duomo, ed alla statua della Beata Giovanna Maria Bonomo a Bassano, possiamo considerare eseguiti da lui, per evidenti analogie di stile, gli angeli dell'altar maggiore di Borgoricco S. Leonardo, quelli di Legnaro, una Madonna in una chiesetta delle Valli Mocenighe, alle foci dell'Adige, ed i quattro Santi nella chiesa della Madonna di S. Vito a Bassano (5).

Anche l'attività di Felice Chiereghin va situata

verso la fine del secolo ed anche per esso gli esempi dei Bonazza non hanno che un valore indiretto. L'altare del Beato Giustiniani al Duomo è concepito come una copia liberamente interpretata dell'altare del Beato Gregorio Barbarigo, eseguito dall'Androsi, che gli sta di fronte. Ma oltre che all'Androsi il Chiereghin si rifà soprattutto al Rizzi. Lo rivelano in modo particolare i solchi lineari che incidono i panneggi in tutte le sue opere e la decisione del suo rilievo, con-

NOTE

(1) Cfr. N. Pietrucci, *Biografia degli artisti padovani*, Padova 1858, pag. 280. Antonio Verona nacque nel 1702, entrò in Fraglia il 6 giugno 1723 e morì il 28 aprile 1754.

Nel *Libro delle Luminarie* della Fraglia dei Tagliapietra (Archivio di Stato - Padova) risulta ininterrottamente iscrit-

to dal 1749 al 1753 ed è detto figlio di Bortolo. Nel *Libro dei Registri e delle Banche Nuove* (ibidem), appare sindaco nel 1751 e nel *Catastico delle Scritture tutte*, etc. (ibidem) è citato come massaro nel 1732.

Un altro Antonio Verona, figlio di Santo, morto nel 1795,



Felice Chiereghin - Altare del Beato Lorenzo Giustiniani
(part.) Duomo - Padova



Felice Chiereghin - Antonio Diedo - Prato della Valle
Padova

dotto senza sfumature, con un chiaroscuro elementare, accompagnato spesso dal vigore massiccio di tutta la volumetria, come in alcune statue del Prato e negli angeli di Borgoricco.

Nel complesso la produzione del Chiereghin non sale mai a vertici particolari di poesia, ma tende invece a pesare verso le zone più basse della scultura locale. Tuttavia non si può negare che questo artista riesca qualche volta ad immettere nella corpulenza delle sue forme una certa forza di movimento come negli angeli del Duomo, nella Madonna delle Valli Mo-

si iscrisse alla Fraglia nel 1740, ed un Antonio Verona di Vincenzo fu ammesso in Fraglia nel 1793. I libri della Fraglia ricordano ancora un Bortolo Verona, un Pietro Verona ed un Angelo Verona.

Nessuna notizia invece, nei libri della Fraglia, di Luigi

cenighe, nella Beata Giovanna Maria Bonomo di Bassano, e soprattutto nei Santi di S. Vito, sempre a Bassano.

Questi ultimi rappresentano forse la fase migliore della sua attività, quella anche più libera dalla soggezione di altri modelli. I volumi, meno incisi dalla linea, posseggono tuttavia una più sciolta impronta chiaroscurale e la monumentalità resta più affermata dalla decisione del gesto, dalla coerenza del movimento, che dal peso quasi inarticolato delle strutture come avviene invece in alcune statue del Prato della

Verona, che il Pietrucci (op. cit., pag. 281) dice allievo di P. Danieletti ed afferma nato nel 1748 e morto nel 1806.

(2) Per la chiesa di S. Lucia cfr. P. Brandolese, *Pitture Sculture Architetture etc.*, Padova 1795, pag. 294. La questione attributiva di queste statue è comunque semplice so-

Felice Chiereghin
La Beata Giovanna
Maria Bonomo



Bassano

Valle. La semplicità dei profili, la chiarezza con cui si definiscono le superfici, fanno sì che anche un certo brio, una certa arguzia rientri nell'espressione di questo artista altrove così opaco ed inerte.

Negli angeli di Legnaro, riprendendo un certo virtuosismo di equilibri che già si notava in quelli del Duomo (chiaramente ispirati in ciò dal movimento degli angeli dell'Androsi), il Chiereghin attua, ponendo

lo nei riguardi di Giovanni ed Antonio Bonazza. Quali sono le figure veramente eseguite dal Casa e dal Contiero? Il S. Matteo, attribuito al Contiero, si avvicina molto infatti al Verona, mentre il S. Jacopo attribuito al Casa sembrerebbe della stessa mano del S. Marco che quindi non spetterebbe al Verona.

P. Brandolese (op. cit., pag. 198) assegna ad Antonio Verona le statue perdute di S. Girolamo e del beato Pietro da Pisa sull'altar maggiore della soppressa chiesa di S. Maria Maddalena.

(3) Per il Casa cfr. N. Pietrucci, op. cit., pag. 72. Era iscritto in Fraglia nel 1740. Per il Contiero cfr. ibidem pag. 84. Il Contiero entrò in Fraglia nel 1698 e fu massaro nel 1709. Eseguì alcune statue in Udine nelle chiese dei Filippini e di S. Giacomo.

(4) In Prato della Valle eseguì le statue di Pagano della Torre (1778), Bernardo Nani (1781), Lodovico dei Sambonifacio (1781), Bernardo Trevisan (1784), Antonio Da Rio (1783), Lodovico Ariosto (1784), Michele Morosini (1785), Andrea Navagero (1779), Jacopino de' Rossi (1778), Giobbe

Ludolf (?), Pietro Danieletti (1780), Francesco Morosini (?), Gerolamo Liorsi (1779), (cfr. A. Neumayer, *Illustrazione del Prato della Valle*, Padova 1807, pagg. 62, 66, 78, 113, 116, 121, 150, 197, 281, 305, 386, 400, 412, e O. Ronchi, *Guida storico-artistica di Padova e dintorni*, Padova 1922, pag. 169. Per le statue del Duomo cfr. P. Brandolese, op. cit., pag. 128. Le statue rappresentano la Giustizia, la Pace, la Prudenza, la Purità, e sono state poste alla fine del Settecento.

(5) N. Pietrucci (op. cit., pag. 78) ci informa che Felice Chiereghin nacque a metà del Settecento dallo scultore bronzista Michelangelo Venier. Neppure per esso abbiamo documenti negli archivi della Fraglia. Era suo il leone sulla colonna di Piazza dei Signori in Padova e quello sulla colonna davanti alla chiesa di S. Andrea. Quest'ultimo era stato rifatto in breve tempo dal Chiereghin, nel 1797, a sostituzione di quello abbattuto durante i moti rivoluzionari dello stesso anno e venne successivamente danneggiato nel 1910. Aveva eseguito anche il busto a Lazzaro Bonamico nella chiesa di S. Giovanni di Verdara (cfr. P. Brandolese, op. cit., pag. 195). Stando al Moschini (*Guida per Padova*, Padova,

Felice Chiereghin
Figura di Santo



Chiesa della Madonna
di S. Vito - Bassano

do le figure al vertice di un sottile e verticale strato di nubi, una specie di acrobatismo che ci fa pensare che neppure gli esempi svolti in altra sede e con altra coerenza da Agostino Fasolato potessero restare senza eco in questo scultore che, non troppo ricco di

risorse, ed alle prese con un repertorio che si stava esaurendo, cercava inquieto spunti dagli altri, ed era pronto a cedere anche alle lusinghe di una certa eccentricità.

CAMILLO SEMENZATO

1817, pag. 260) al principio dell'Ottocento si sarebbe trasferito a Trieste.

Le statue del Chiereghin in Prato della Valle sono dedicate ad Antonio Schinella de' Conti (1781), Matteo de Ragnina (1784), Andrea Memmo (1794), Antonio Diedo (1795). L'altare del Beato Lorenzo Giustiniani in Duomo è firmato: FELICE CHIEREGHIN P. 1788 F.

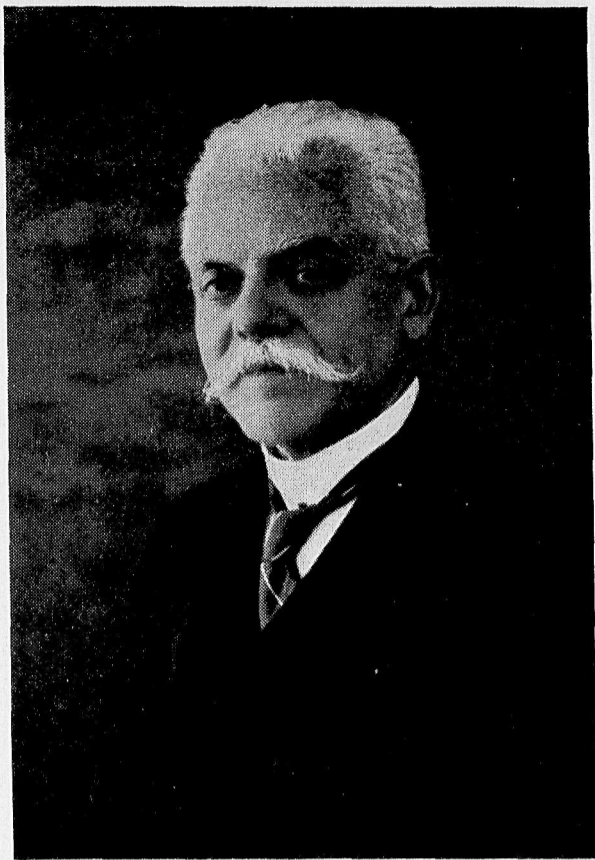
Il Chiereghin inoltre eseguì nel 1791 un bassorilievo con figure di Santi, in marmo di Carrara, che si trovava sopra la tomba del Beato Luca Belludi nella cappella omonima al Santo di Padova (cfr. B. Gonzati, *La Basilica di S. Antonio di Padova*, Padova, 1852, vol. I, pagg. 234 e doc. CXXI).

Per la statua della Beata Giovanna Maria Bonomo cfr. O. Brentari, *Guida Storico Alpina di Bassano - Sette Comuni*, Bassano 1885, pag. 47. La statua fu eseguita nel 1784 (ringrazio G. Barioli per la gentile segnalazione).

Per gli angeli di Borgoricco e di Legnaro, per i Santi della chiesa della Madonna di S. Vito di Bassano e per la Madonna delle Valli Mocenighe, mancano documenti.

Sono forse del Chiereghin anche le statue sulla facciata della chiesa di S. Giorgio in Bosco.

ERRATA CORRIGE. Nell'articolo sul Rizzi (luglio-agosto 1957) va corretta la pagina della citazione Pietrucci: 232 e l'anno della morte del Rizzi: 1793 anziché 1791.



Pietro Spica

Un Maestro :

PIETRO SPICA

Giunto il giovane insegnante con rapida e meritata ascesa a Padova alla cattedra di Chimica farmaceutica e tossicologica nel 1879, che trovavasi ancora ospitata presso l'Istituto di Chimica generale, egli per oltre tre anni lavorò, adoperandosi con tenacia per ottenere un suo proprio ambiente e laboratorio indipendente. Nel 1882 per merito suo e dei Rettori Marzolo e Morpurgo, la cattedra ebbe finalmente una adeguata sede in via Ospedale Civile. Un primo ampliamento ne seguì nel 1898, ed un secondo nel 1907, con dotazione di materiale didattico, scientifico ed aumento del personale.

Le accurate lezioni di chimica farmaceutica, bromatologica, ed altre materie affini che il prof. Spica fu spesso chiamato ad impartire, e l'insegnamento sperimentale delle sue esercitazioni pratiche, egli volle integrate colla pubblicazione di numerosi trattati che fossero di guida ai discepoli, non solo durante il corso accademico, ma poi anche durante la loro vita professionale.

Vennero così alla luce le successive edizioni delle « Tavole di chimica analitica qualitativa », che si seguirono dal 1887 in poi, fino alla 6ª postuma del 1936, ed il vasto « Trattato di chimica medico-farmaceutica e tossicologica » in parecchi volumi, la cui II edizione fu interrotta dalla morte dell'autore, e ne fu pubblicata postuma solo la parte relativa ai metallodi (1936). Collaborò lo Spica, e dettò la prefazione di « Medicamenta » opera che: « non ha pari nella letteratura farmaceutica e medica italiana » (sono parole del maestro), che noi tutti ben conosciamo, e venuta alla luce per merito della Cooperativa Farmaceutica di Milano sin dal 1890, e della quale sono già uscite 5 edizioni.

Nel 1886, all'insegnamento fondamentale della chimica farmaceutica e tossicologica, il prof. Spica,

Già nel 1939 l'Associazione Italiana di Chimica, ricorrendo il decimo anniversario della morte di Pietro Spica, dedicava alla sua memoria una lapide con l'effigie in bronzo nella sede del nuovo Istituto di via Marzolo, e pubblicava un'ampia monografia, la quale attribuisce al maestro il merito della creazione della moderna scuola farmaceutica padovana.

Figlio di farmacista, P. Spica Marcataio nacque a Caccamo (Palermo) nel 1854, apprese nella propria officina le prime nozioni dell'arte, che poi continuò a Palermo, dove dopo la morte del padre, si era trasferito per continuare e terminare gli studi.

Nello stesso ateneo palermitano egli conseguì nel 1872 il diploma in farmacia, nel 1876 la laurea in scienze fisico-chimiche, e nel 1877 il diploma di magistero in chimica.

Allievo di Canizzaro e di Paternò, Spica è nominato sin dal 1875 preparatore nel loro laboratorio.

Nella celebre scuola chimica siciliana, fucina di vividi ingegni, egli per quanto giovanissimo si era affermato, sia come valente cultore di chimica organica con una serie di ricerche sperimentali subito pubblicate, sia come trattatista con la sua collaborazione alla Enciclopedia Chimica di F. Selmi.

che aveva coltivato le ricerche relative all'analisi degli alimenti, aggiunse l'insegnamento della «Chimica delle sostanze alimentari», titolo cambiato poi in quello di «Chimica bromatologica», che conserva tuttora.

Nel 1920 egli per i suoi allievi compilò un riassunto delle sue lezioni di bromatologia, che fu il primo del genere in Italia, e sul cui indirizzo si modellano poscia tutte le Scuole di Farmacia.

Anche l'insegnamento della tecnica farmaceutica fu dallo Spica insegnata la prima volta a Padova, e per merito suo essa fu estesa successivamente alle altre Università del Regno.

Ma la fervida attività del maestro non si limitava solo all'insegnamento ed allo studio, egli divenne anche promotore ed animatore delle associazioni universitarie fra studenti di farmacia, e tra farmacisti italiani, riuscendo ad organizzarle ed indirizzarle verso i loro scopi culturali e professionali. Egli fu per lungo tempo presidente dell'Associazione Chimico-Farmaceutica Padovana, e quando le varie associazioni farmaceutiche delle università della penisola si riunirono in Federazione, Spica fu eletto presidente federale onorario.

L'11 dicembre del 1898 ricorrendo il 20. anno del suo insegnamento all'Università di Padova, fu onorato di una lapide che gli studenti fissarono all'entrata della Scuola.

Il 15 maggio 1904, 25° anno del suo insegnamento all'Università di Padova, nel suo istituto gli furono tributate solenni onoranze alla presenza delle più alte rappresentanze del mondo scientifico, e colle adesioni dei ministri Orlando, Baccelli ed altre personalità dello Stato. Ne seguì quindi la pubblicazione di un opuscolo in suo onore col resoconto completo della manifestazione, e di tutta l'attività svolta dallo Spica sino allora a Padova e precedentemente. Opuscolo che ho potuto rintracciare nella biblioteca di un collega.

Il prof. Spica si dedicò anche alla pubblica amministrazione: resse per parecchi anni l'assessorato dei servizi sanitari del Comune di Padova; e per nove mesi durante il periodo bellico più agitato, fu chiamato alla reggenza dello stesso Comune, contribuendo colla sua opera alla resistenza civile purtroppo duramente provata.

Ma se intensa e multiforme fu l'attività del professore come docente e come cittadino, non meno feconda e brillante fu quella di ricercatore.

Quando ancor giovane egli venne a Padova, aveva già pubblicate numerose memorie sperimentali, come abbiamo accennato, parte delle quali in collaborazione col Paternò.

A Padova, egli, pur continuando le ricerche di chimica organica ed analitica, lavorò anche coi suoi numerosi discepoli, una quarantina, che egli seppe richiamare attorno a sé ed indirizzare nei vari rami della chimica; di ciò ne fanno fede le duecento memorie pubblicate dal suo istituto.

Nel campo della chimica organica, furono da lui approfondite le ricerche sui cimeni e sui cumofenoli (accenno solo ad alcuni), le quali condussero alla preparazione di nuovi acidi solfonici dei cimeni, di vari acidi fenilglicolici, di un nuovo isomero del timolo, risolvendo intricate questioni sulla costituzione di tali derivati anche in controversie con chimici esteri.

Studiò, sempre in collaborazione coi suoi assistenti, i principi attivi della resina del «sangue di drago»; l'azione dell'ipoclorito di calcio sul fenolo; della tiobenzamide sul cloralio; la costituzione di alcuni derivati dell'acido citrico, della sparteina, del prodotto di sintesi fra biureto ed acido cianacetico; la decomposizione dei composti organici triclorurati per azione delle soluzioni alcaline.

Alla chimica farmaceutica appartengono le ricerche su alcuni derivati dell'antipirina, tra cui il salicilato, posto in commercio poi col nome di salipirina; sui tannati di chinina; su prodotti arsenicali organici.

Di chimica analitica vennero pubblicate numerose memorie relative al riconoscimento, alla separazione e dosamento di vari metalli, metalloidi e sostanze organiche.

Le ricerche di chimica bromatologica, riguardano l'analisi delle acque potabili, delle acque gazoze, degli olii, dei vini ed altre bevande alcoliche, dei grassi, latte, farine, paste alimentari.

Anche il prof. Spica, come gli altri suoi predecessori ed una eletta schiera di chimici, geologi e fisici padovani, è stato attratto dalla ricchezza della regione, alle ricerche di idrologia. Degno di particolare menzione è il rilievo fatto dallo Spica sull'importanza della silice nelle acque minerali, osservazione che ebbe poi notevoli sviluppi per l'interesse che la moderna idrologia attribuisce alla sua azione biocatalizzatrice. Il merito della priorità gli fu riconosciuto da eminenti idrologi, tra cui il Nasini che fu Rettore dell'Università di Padova nel 1904 e che promosse le onoranze, precedentemente accennate, allo Spica.

Un altro ramo della chimica, da lui coltivato con particolare interesse, fu la tossicologia, sia quella scientifica che forense (su tale argomento, come daltronde anche su tutti gli altri accennati, ci sarebbe molto da dire, ma lo spazio che ci siamo imposti non lo consente).

Le pubblicazioni di tecnica farmaceutica, frutto delle ricerche della scuola di Spica, prima e dopo che tale materia si affermasse come nuovo ramo di insegnamento, riguardano le tinture, le acque aromatiche distillate, i saponi fenicati, il laudano, i saccharoliti, i medicinali «pari», le incompatibilità farmaceutiche, la solubilità di alcuni medicinali, osservazioni su forme farmaceutiche varie, studi critici su farmacopee.

Tra le attività scientifiche del maestro, si devono ricordare anche gli incarichi che egli ebbe per la riconosciuta sua competenza quale analista, bromatologo e tossicologo. Nel 1880 fu chiamato a far parte della commissione per l'accertamento dei reati di veleno. Poscia egli fu rappresentante dell'Italia alla Società delle Nazioni per la conferenza internazionale dell'oppio a Ginevra; membro della commissione internazionale per l'unificazione dei metodi di analisi delle derrate alimentari, del Consiglio superiore di sanità, della commissione per la revisione della farmacopea ufficiale italiana.

Durante la prima guerra mondiale fu chiamato ad organizzare e dirigere il laboratorio di chimica analitica dell'Ufficio materiale chimico di guerra istituito dal Comando Supremo, presso l'Istituto di chimica farmaceutica dell'Università di Bologna, che funzionò dal gennaio 1918 all'agosto 1919 e dove egli, con sei collaboratori, attese a ricerche sugli aggressivi chimici ed analisi del materiale bellico nemico, ricerche raccolte in circa 200 relazioni.

Lo Spica fu socio di parecchie società ed accademie scientifiche nazionali ed estere.

All'età di 75 anni, dopo breve malattia, il 16 giugno 1929, il maestro, proprio quando attendevasi di

festeggiare il cinquantesimo anno del suo insegnamento a Padova, lasciava ad un tempo la cattedra e la vita. Imponenti furono i suoi funerali, e può ben dirsi che oltre ai presenti, una ben numerosa legione di allievi abbia seguita la venerata salma del loro « professore ».

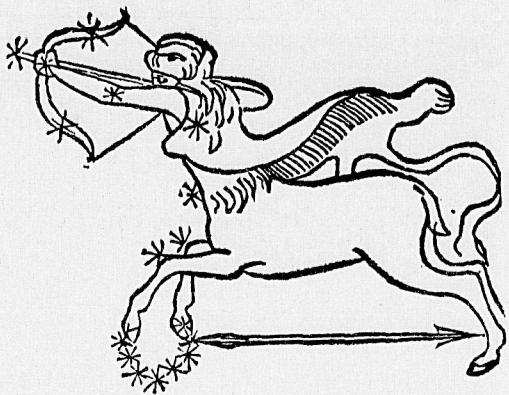
Aveva un carattere mite, affabile, accordava a tutti la sua paterna parola e consiglio; amava seguire ed indirizzare i suoi allievi anche nella loro vita professionale. Religioso fervente, frequentava la basilica del «Santo», ove trascorrevano ore di meditazione. I suoi grandi e profondi occhi erano lo specchio della bontà che albergava nel suo grande cuore.

Sposo e padre tenero ed affettuoso, riponeva nelle ineffabili gioie della famiglia, tutta la sua felicità. Perdetto ancor giovane la sua adorata compagna della vita; e durante la prima guerra mondiale anche un figlio in campo di battaglia. Schivo di onori: insignito di numerose ed alte onorificenze nazionali ed estere, tra cui la Commenda della Corona d'Italia, non se ne fece mai vanto, e tanto meno cercò egli di trarne vantaggi materiali. Condusse vita morigerata, ed alla sua morte lasciò ai figli solo modeste sostanze; tutta l'opera sua era solo protesa verso una unica mèta, un nobilissimo fine: preparare capaci, colti e coscienti professionisti.

In memoria dell'insigne docente e per merito precipuo dei suoi discepoli, dopo la sua scomparsa è sorta la « Fondazione Spica », che conferisce ogni anno alcune borse di studio a studenti di farmacia dell'Ateneo patavino.

La figura dello Spica rivive perciò nella lunga schiera dei suoi allievi e nel ricordo dei suoi insegnamenti; e rimarrà perpetua nella mole delle sue opere che nel nuovo Istituto di Chimica Farmaceutica dell'Università di Padova, sorto dopo la sua morte, per l'opera fervida ed innovatrice del suo successore recentemente scomparso prof. Efsio Mameli, hanno trovato l'ambiente più idoneo per una ulteriore loro conoscenza, applicazione e valorizzazione.

GINO MENEGHINI



A proposito della lapide a Carlo Cerato

Il nostro collaboratore Dr. Giuseppe Maggioni ha inviato al « Gazzettino » la seguente lettera:

« Leggo nel numero del 22 settembre u.s. del "Gazzettino" una nota a firma A. Toldo dal titolo "Conferme e rettifiche", scritta in relazione al mio articolo apparso nella rivista "Padova" nei riguardi della lapide commemorativa a Carlo Cerato.

La lapide insomma è saltata fuori. Tanto meglio. E' saltata fuori grazie alle possibilità del prof. Toldo, il quale, forse, nella sua qualità di impiegato comunale, è riuscito a rimuovere i mobili di un ufficio per verificare se dietro agli armadi non vi siano nascosti dei monumenti. Tali possibilità mancano purtroppo al cittadino qualunque. Resta il fatto che, scomparsa o nascosta, la lapide non assolveva da anni alla sua destinazione celebrativa; resta fra l'altro, anche più grave, che i preposti alla tutela del patrimonio storico e artistico della città, hanno potuto permettere che un monumento, quale si sia, sia stato ritenuto meno utile di un armadio municipale.

Grazie dell'ospitalità e saluti distinti.

GIUSEPPE MAGGIONI

* * *

Dal Municipio, al D^o Maggioni e, per conoscenza, alla direzione della rivista « Padova »:

In relazione all'articolo a di Lei firma, pubblicato a pag. 29 della Rivista « Padova » nn. 7 ed 8 di luglio e agosto, circa la lapide commemorativa dedicata a « Carlo Cerato » La informo che la detta lapide, a suo tempo murata ad una parete del cortile pensile del Palazzo Municipale, è ancora al suo posto.

Non è però in atto visibile al pubblico perchè la parte del cortile ove essa fu collocata, è stata ostruita per crearvi un locale dell'Ufficio Anagrafe.

Si spera che in occasione dei lavori di generale sistemazione del Palazzo Municipale si possa riaprire al pubblico l'intero perimetro del cortile pensile, ciò che consentirebbe di rendere nuovamente visibile la lapide commemorativa dedicata all'illustre concittadino.

Con distinti saluti.

IL SINDACO

UNA PROPOSTA

Saggiamente, a suo tempo, è stata tolta la statua di A. Cavalletto dal cortile pensile del Moroni. Altrettanto si propone di fare per le lapidi murate costì, le quali potrebbero essere vantaggiosamente collocate nel nuovo corpo di fabbrica del Municipio, intorno al portico che cinge per tre lati il Cortile d'Onore.

G.

Opere giovanili di Antonio Canova a Padova

A. Canova
Paolo Renier



Museo Civico
Padova

Ricorre quest'anno il secondo anniversario della nascita di Antonio Canova. E' noto come l'artista nato a Possagno nel 1757 si sia trasferito a Venezia giovanissimo, trovandovi buona accoglienza da parte di alcuni patrizi.

A Venezia egli aperse officina nel chiostro di S. Stefano, cedutogli a favorevoli condizioni dai frati Agostiniani.

Modellò l'Orfeo, e l'Euridice, due statue acquistate dal senatore Falier, che in particolar modo proteggeva il giovane scultore.

Dello stesso anno è anche il tanto discusso busto al doge Paolo Renier, che si conserva al Museo di Pa-

dova. Vittorio Malamani, biografo canoviano, così si esprime in merito: « Il turbolento Angelo Quirini volle porgere occasione al giovane scultore di provarsi nel ritratto, e gli affidò in quel medesimo anno 1776 l'erma, da scolpirsi in marmo, di Paolo Renier, suo collega nel Senato e suo fraterno amico, divenuto poi doge.

Se non che, poco dopo, un insanabile dissidio politico scoppì fra loro; il Quirini ritirò l'ordinazione dell'erma; e il modello già formato in gesso, rimase all'artista.

Si disse che questo modello andasse perduto, e si pretese ritrovarlo in un busto in terracotta di doge



A. Canova - Alvisè Valaresso
Museo Civico - Padova



A. Canova - Monumento Furstenstein
già nella chiesa degli Eremitani - Padova

sul cui zoccolo stanno scolpite le due parole *Tutela Canovae*, interpretate come un omaggio reso dal Canova al Renier, fatto passare per suo mecenate; busto comperato da un raccoglitore triestino, Nicolò Bottacin, e da lui donato, in seguito, con buona parte della sua raccolta, al Museo Civico di Padova.

Né a corroborare l'attribuzione mancò un opuscolo illustrativo, firmato cautamente con le iniziali B. T.; scritto o fatto scrivere, si direbbe, dal venditore per mascherare con la dialettica l'impostura.

Perché le parole scolpite, le interpretazioni, le tradizioni, le citazioni sono chiacchiere vane dinanzi alla precisa affermazione del Canova, nel catalogo delle sue opere disteso nel 1816, di aver modellato il ritratto di Paolo Renier nel 1776; e siccome questi fu doge soltanto nel 1779 e perciò quel ritratto non poteva portare il corno ducale, così l'attribuzione del busto appioppato al signor Bottacin è evidentemente falsa.

All'acuto signor B. T. la formidabile obiezione non

isfuggì; ma egli la chiamò, con mirabile disinvoltura, un *lieve dubbio*; e pretese distruggerlo argomentando che il Canova, dopo tanto tempo trascorso, non rammentasse bene la data, oppure che il tipografo capovolgesse, è tanto facile!, il nove facendone un sei.

Per poter accusare il tipografo, finse, naturalmente, di non essersi accorto che il catalogo canoviano cui egli alludeva è in ordine cronologico, e che fra il 1776 e il 1779 registra le opere modellate nel '77 e nel '78; e non se ne accorse il signor Bottacin, il quale abboccò all'amo, e sia pace all'anima sua.

Ma la verità è questa: che il modello del Renier, erma e non busto, gesso e non terracotta, in capelli e non coronato, non andò affatto perduto.

Ciò fu detto dal Cicognara e ripetuto da altri sulla sua fede: però il Canova, nel catalogo citato, non lo disse.

Lo poté far credere al Cicognara per sottrarsi al fastidio di cercare il modello fra i mille ingombri del-



A. Canova - Monumento Giustiniani
Museo Civico - Padova

la vasta officina, dove effettivamente giaceva, e onde fu trasportato, dopo la morte di lui, nella gipsoteca di Possagno e inventariato col numero 178 ».

Elena Bassi, tuttavia, non dubita un istante ad attribuire l'opera al Canova, e così si esprime: « Fra le prime opere eseguite su commissione è anche il ritratto del Doge Paolo Renier, del Museo di Padova, rimasto alla fase di analitico studio ».

E' tra i primi ritratti del Canova, ed è di interesse vivissimo: c'è un'affettuosa ed incisiva cura del caratteristico, interpretato sul modello con una penetrazione che fa dello scultore, in questo momento, lo unico artista degno d'essere avvicinato ad Alessandro Longhi.

Due anni dopo, nel 1778, la marchesa Spinola di Genova, assai nota a Venezia per la sua vita mondana, commise al giovane scultore una statua in marmo di « Esculapio » con le sembianze del senatore Alvise Valaresso: ma quando il lavoro stava per essere ultimato, la commissione venne disdetta.

Forse alla nobildonna genovese il Valaresso era andato in disgrazia, comunque il modellato fu comperato qualche anno dopo dal famoso avvocato veneto

Gian Battista Cromer, che lo pose fra le ombre tranquille della sua villa di Monselice, ora Buzzaccarini.

E' questa la prima statua in marmo che Padova ebbe del Canova: ed è il primo tentativo da lui fatto di stile classico, e non del tutto riuscito.

L'artista se ne accorse, e quando Bernardino Renier gli chiese il gesso della testa, rispose: « Non l'ho mai fatto fare, perché la statua dell'Esculapio è una di quelle cose che ho creduto che ella sia veduta da meno che fosse possibile, non potendo quella farmi alcun onore ».

Quindi nel 1779, il Maestro lascia il Veneto per raggiungere Roma, colà rimanendovi all'incirca due anni, dopodiché torna a Venezia. E' di questo momento la modellazione della statua in pietra di Costozza del famoso idraulico, marchese Giovanni Poleni, vestita di pallio e socco, posta in Prato della Valle.

Della stessa epoca, probabilmente, è il busto a Minerva, in casa dei conti Papafava, oltre alla « Maddalena », che si conserva al Museo, e da alcuni attribuita allo scolaro padovano Rinaldo Rinaldi.

Quasi nel medesimo tempo, cominciarono ovunque gli onori al nostro scultore. Il patrizio Antonio Capello gli fece erigere in Prato della Valle una statua opera di Luigi Verona.

Siccome, però, come si sa, la legge veneta proibiva l'erezione sulle pubbliche piazze di statue a viventi, si trovò il modo di eludere la legge, e non trattandosi della capitale, si lasciò correre, e si rappresentò, cioè, il Canova in figura intera, intento a scolpire il busto del Procuratore Antonio Capello, illustre an-

A. Canova - Minerva
Palazzo Papafava - Padova



tenato del committente, effigiato già da Tiziano e da Paolo, e facendo incidere sul basamento soltanto il nome del Procuratore.

Da Roma, ove ormai si era stabilito, il Canova inviò a Padova nel dicembre del 1801 il tanto contrastato bassorilievo monumentale, che non più il Capitano Girolamo Zustinian doveva onorare, ma un oscuro vescovo omonimo, defunto da un secolo e mezzo.

Ciò diede luogo ad interminabili dispute fra i padovani, sulla destinazione dell'opera, dispute che continuarono per ben venti anni!

Come Dio volle, la scultura, fu collocata nella chiesetta dell'Ospedale; ma poi fu passata al Museo cittadino. « Rappresenta sinceramente il gusto neoclassico, ma con grande finezza — osserva Elena Bassi —: il contrasto tra lo sfondo, che in questo caso ha valore evocativo dell'aurea campitura di una tavola gotica, e il panneggio, tranquillo alle estremità superiori ed inferiori della figura, agitato sul grembo, ci fa ripensare al gusto pittorico dello scultore, riecheggiato materialmente anche nel motivo giottesco con cui è decorato lo sgabello ai piedi della figura.

Cinque anni dopo (1806), lo scultore ideò per la tomba della contessa Diede de Furstenstein, un vaso cinerario, nel cui rigonfio era il ritratto della defunta, fra due Amorini piangenti: vaso collocato nel piccolo cortile che recinge l'abside della chiesa degli Eremitani.

Si sa, come durante l'ultimo conflitto, questo tempio abbia subito danni gravissimi e molte opere d'arte

siano andate distrutte, così anche del monumento funebre alla Furstenstein non è rimasto che qualche frammento.

Del 1807, è la stele del principe Guglielmo D'Orange Nassau, generale in capo dell'esercito austriaco in Italia, morto a Padova di malattia appena ventisettenne.

A proposito di questo monumento, così si esprime il Malamani: « La stele per il principe D'Orange fu murata, non è noto perché nella chiesa di S. Giustina in Padova, mentre la salma del giovane protestante giaceva agli Eremitani nel primo chiostro fuori del sagrato.

La famiglia di lui dovette intendere l'assurdo nel 1814; un po' tardi, ma sempre in tempo per farne trasportare le ceneri agli Eremitani, in una tomba nuova, scavata all'esterno della sagrestia, benissimo illuminata, dove perciò la scultura canoviana figurava ottimamente.

Ma i nipoti vennero un'altra volta a turbare il riposo del principe nel 1896, anno in cui ne trasferirono le ceneri nei sotterranei della chiesa di Delft, dove sono le tombe della famiglia D'Orange; e il Go-

verno italiano, facendo proprio il contrario di quanto avrebbe dovuto fare, permise che il bassorilievo canoviano seguisse le ceneri, e fosse sostituito nel posto originario con una copia in bronzo, che ora è murata in una Cappella della sagrestia ».

Dello stesso anno è il busto in gesso di Pio VII, copia del modellato che il Canova spedì in marmo a Napoleone.

A proposito di questo busto, e della ritrattistica canoviana, dal 1803 al 1807, Elena Bassi osserva che: « nell'opera finita in marmo, è raffreddata, ma non del tutto, l'espressione di bonomia ed arguzia più chiara nel gesso del Museo di Padova, robusto nella ben caratterizzata maschera ».

Qualche altra opera che non ci è dato di conoscere è forse conservata fra le mura d'aviti palazzi padovani.

A conclusione di queste rapide note sul Canova a Padova, vale la pena di ricordare il tentativo fatto di recente, per collocare una copia della celebre « Ebe » nella piazzetta del caffè Pedrocchi.

L'iniziativa risale al numismatico Luigi Rizzoli, secondo il quale, lo stesso Jappelli avrebbe visto volentieri un marmo del Canova davanti al suo monumentale edificio.

La prova non ebbe però esito felice: la sopraelevazione del tratto di piazza compreso fra le due logge settentrionali, si dimostrò più atta a falsare i valori lineari e volumetrici della facciata, che a servire da podio a una copia in cemento della statua canoviana, verso la quale il pubblico non manifestò, nonché ammirazione, il minimo rispetto. La povera Ebe mutilata e malconcia venne infatti tolta dal luogo, unitamente alla infelice massicciata di trachite.

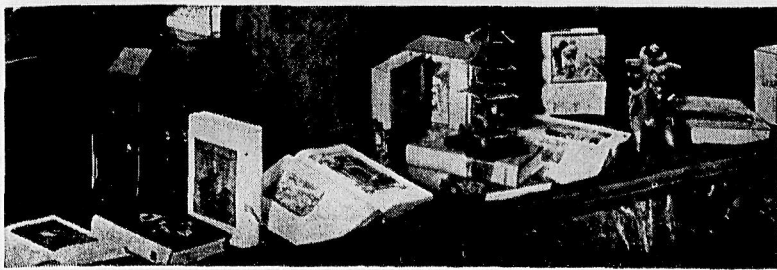
ORIO VIDOLIN

Luigi Verona,
Antonio Canova



Padova
Prato della Valle

Incisione di L. Cherbuin



V E T R I N E T T A

ETTORE BOLISANI

La Paternice Mariana di Battista Mantovano

Antoniana, Padova, 1957

Alla conoscenza della letteratura umanistica, più ricca e più importante di quanto comunemente si creda, si oppone ancora, pur dopo tanti studi, la mancanza di edizioni moderne, accessibili a tutti e non alla sola cerchia degli specialisti, accompagnate da traduzione e da commento. Chi voglia infatti leggere opere latine del '400 e del '500, poetiche o in prosa, è costretto quasi sempre a farlo in edizioni dell'epoca, più o meno rare e scorrette, conservate in questa o in quella biblioteca, e dalla difficoltà della lettura è molto spesso distolto; sicchè poeti e scrittori, anche notevoli, sono pressochè ignoti, o noti imperfettamente.

Questo non si può dire di *Battista Spagnoli*, detto il Mantovano (1448-1515), perchè di lui si sono occupati critici italiani e stranieri come il Gabotto, il Luzio, il Renier, il Carrara, il Moore, lo Zabughin, ecc. e di due opere poetiche esistono edizioni recenti: delle *Eclogae* quella di W. P. Mustard (Baltimora, 1911) con una dotta prefazione, e del poemetto giovanile *De calamitatibus suorum temporum*, quella di G. Wessels (Roma, 1916); ma si tratta di una piccola parte della sua opera. Si pensi che l'edizione più completa, quella di Anversa (1576), curata da Giovanni Lucienberg, è in quattro grossi volumi, e che i suoi versi latini superano i 55000! In vita lo Spagnoli, che fu Carmelitano, e nel 1513 anche generale dell'Ordine, ebbe onori grandissimi, oltre che dai Gonzaga, signori di Mantova, dai pontefici che si susseguirono da Sisto IV a Leone X; per la sua pietà e per le sue virtù eroiche fu proclamato nel 1885 beato da Leone XIII. Come poeta, fu letto, ammirato e imitato, oltre che in Italia, in Germania, in Francia e più in Inghil-

terra, dove tra gli altri qualcosa gli deve lo stesso Milton nel suo *Paradiso perduto*; e il grande Shakespeare lo ricorda con viva ammirazione, in una sua tragedia, dopo averne riportato alcuni versi. Nonostante ciò, nella maggior parte delle nostre storie letterarie, compresa quella del Flora, il suo nome non compare; il Rossi nel suo *Quattrocento* (collez. Vallardi) gli dedica pochissime righe, ricordando appena le *Egloghe* (pag. 511) e i carmi encomiastici in lode dei Gonzaga (pag. 555).

Noi non vogliamo qui sostenere che il Mantovano, che ai suoi tempi fu chiamato, sia pure enfaticamente, un secondo Virgilio, sia stato in tutte le sue opere vero poeta, ché anzi molto, diciamolo con tutta franchezza, è semplice letteratura; ma un'antologia delle cose migliori, tradotte e commentate, sarebbe davvero desiderabile. In questa non dovrebbero entrare sole le 10 *Bucoliche* di tipo virgiliano, la maggior parte delle quali furono composte qui a Padova, dove lo Spagnoli studiò, ma anche brani dei poemi sacri, cioè delle sette *Parthenicae*, che possono a ragione considerarsi il primo esempio di poesia epico-cristiana del Rinascimento. Posteriori infatti al Mantovano sono il Sannazaro col suo *De Partu Virginis* (1526) e il Vida con la *Christias* (1535). Non dovrebbero mancare inoltre brani dei poemi epici, specialmente del *Trophaeum pro Gallorum ex Italia expulsiōne*, pregevole se non altro per il nobile sentimento patriottico che lo ispira: documento dello stato d'animo di molti Italiani dopo la battaglia di Fornovo (1495) che vide la fuga dell'inviso e arrogante Carlo VIII.

L'uomo più indicato a compiere un tale lavoro è senza dubbio *Ettore Bolisani*, anima di poeta e di umanista, oltre che critico preparatissimo. Autore di due saggi sullo Spagnoli: *B. Spagnoli scolaro a Padova* e *Spagnoli celebratore del Mantegna* (Riv. « Padova » 1956), egli ha pubblicato recentemente (*Antoniana, Padova, 1957*) la *Partenice Mariana* (testo latino, traduzione poetica a fronte e note). Si tratta del primo e più importante dei poemi dedicati alle Vergini, apparso per la prima volta a Bologna nel 1481, con dedica a Ludovico Fuscario e G. B. Refrigerio, che avevano ospitato il poeta insieme con altri Carmelitani, durante la peste del 1478, in una villa presso Bologna. In quasi tremila esametri egli canta la nascita immacolata, l'infanzia e la fanciullezza mirabilmente virtuosa di Maria (libro I), il matrimonio con Giuseppe, l'Annunciazione l'Incarnazione, la visita a S. Elisabet-

ta (libro II), la Natività del Cristo, gli episodi dei Re Magi e di Simeone nel tempio, la strage degli Innocenti, la fuga in Egitto, Gesù fra i dottori, il Miracolo di Cana, la Passione e il pianto di Maria ai piedi della Croce; quindi la morte e l'Assunzione in cielo (libro III).

Fa meraviglia che su una trama così esile il Mantovano abbia scritto un poema di così vaste proporzioni, e si spiega il motivo per cui egli attinse materia anche dai Vangeli apocrifi (quelli naturalmente non condannati dalla Chiesa) e inserì qua e là digressioni sopra tutto mitologiche e astrologiche. La mitologia non è però, come in altri poeti, vezzo umanistico e concessione alla cultura pagana, bensì ha quasi sempre un ufficio puramente decorativo, e si fa perciò perdonare. Dire che tutto nella *Partenice Mariana* sia bello sarebbe troppo; ma molte pagine sono belle (ad esempio la Visita di Maria a S. Elisabetta nel libro II), e si deve dare lode al Bolisani per la perizia con cui ha superato le non poche difficoltà del testo, e per il garbo con cui ha tradotto, pur fedelmente, qualche passo che per il suo realismo (non a torto il Bolisani richiama a questo proposito il contemporaneo Folengo) poteva sembrare un po' crudo, o addirittura irriverente. Chi ha seguito,

come me, nella sua fatica il Bolisani, sa con quanto impegno e amore egli l'abbia portato a termine, riproducendolo con fedeltà ed eleganza ad un tempo in armoniosi e scorrevoli esametri italiani, e infine corredandolo di note sobrie e sempre esaurienti. Precede una *Introduzione* dotta e di grata lettura. Un confronto fra l'originale e la versione rivela nel Bolisani finissime qualità di esegeta e insieme di artista, difficili a trovarsi in un tempo come il nostro, in cui purtroppo dottrina e gusto poetico assai spesso divergono. Egli ha reso il pensiero del poeta con la maggiore aderenza possibile e la maestosa armonia dell'esametro latino con un verso di eguale misura in cui i valori metrici e musicali di quello sono felicemente conservati.

Trattandosi di un poema sacro, composto da un umanista che fu anche un grande teologo, non poteva essere trascurato l'aspetto teologico: a questo proposito giova dire che bene è stato messo in rilievo nell'Introduzione e nelle note come il Mantovano si dimostri convinto assertore di alcune verità che solo in seguito sono state proclamate dalla Chiesa come dogmi (ad esempio l'Immacolata Concezione e l'Assunzione). Resta in fine da elogiare la cura con cui il libro è stato stampato, in caratteri nitidissimi e quasi sempre senza mende, dalla Tipografia Antoniana.

ROSARIO TOSTO

Al prof. Ettore Bolisani autore della « *Partenice Mariana* di Battista Mantovano » è pervenuta da parte del Card. Piazza una lettera, della quale siamo lieti di trascrivere il brano seguente:

..dalla generosa attenzione dell'Ecc. Vescovo di Padova mi giunsero alcune graditissime copie del suo prezioso lavoro su « *La Partenice Mariana* di Battista Mantovano ». Ho già espresso per lettera all'Ecc. Donatore il mio vivo compiacimento per la pubblicazione di questa opera che onora la cultura e insieme l'Editrice, che ha dato all'opera una magnifica veste. Sono ora in debito di esprimere alla S.V., non solo il compiacimento per la riuscita del suo lavoro, ma un grazie sincero, per aver fatto oggetto del suo amore-

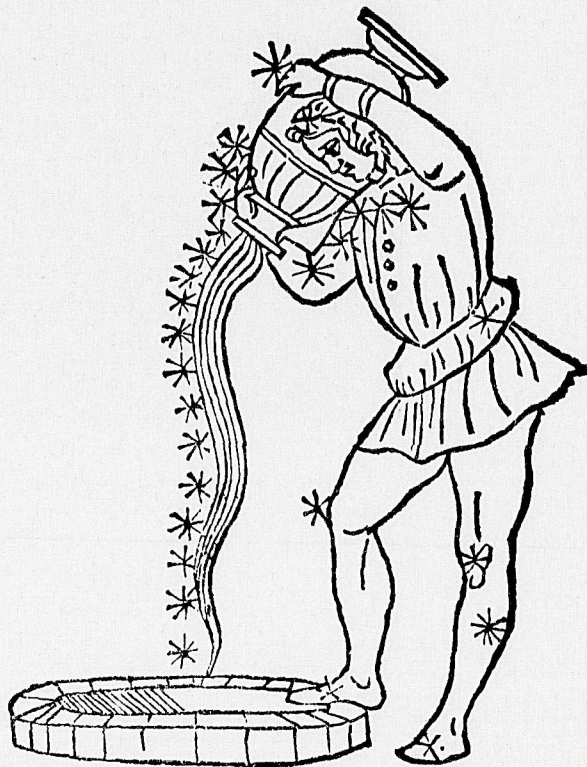
vole studio un grande Carmelitano, un campione insigne delle lettere latine, e un eroe che la Chiesa onora come beato. Riservandomi il piacere di una meditata lettura al tempo delle mie ferie autunnali, che passerò — a Dio piacendo — fra le mie Dolomiti, sono lieto di darle umile, ma sincera testimonianza di viva ammirazione per la coscienziosa ed elegante interpretazione del testo classico del nostro idioma "sonante e puro", riproducendo — quanto era possibile — la maestosa andatura dell'esametro latino in versi ben temprati e di cristallina chiarezza. Questo ritengo di potere affermare — non come critico, ma come dilettante — da un semplice assaggio dell'imponente lavoro. Voglia gradire coi miei ossequi, la pastorale benedizione per Lei e tutti i suoi cari...

Quadernetto Euganeo

I

Per il 250° anniversario della nascita di Goldoni, l'Azienda di Cura di Abano ha stampato in piccola edizione, gratuitamente distribuita, quel « dramma giocoso per musica »: *I bagni d'Abano*, che, fra le tante opere del grande commediografo, fu forse la meno fortunata: fischiatissima alla prima rappresentazione, nel febbraio del 1753, al Teatro di San Samuele, e subito ritirata e ripudiata. Una farsa con scarse pretese, scritta per la musica, e caduta, pare, soprattutto per la brutta musica.

Ma è significativo che anche Goldoni si sia occupato di Abano, e che abbia imperniato l'azione della commedia sugli incantesimi del maggior personaggio aponense, il celebre Pietro, medico, filosofo, astrologo, vissuto cinque secoli prima. Poco appare di Abano sulle scene goldoniane, e Bruno Brunelli è nel vero quando dice: « Che Carlo Goldoni sia stato ad Abano nulla lo palesa esplicitamente ». Era l'Abano dei Dondi dall'Orologio e del Vandelli; e gli Orologio non vi avevano ancora attuato quei notevoli abbellimenti come lo stradone, che oggi va sotto il nome di via Mazzini, costruito nel 1770. Ma Goldoni una certa conoscenza, diretta o indiretta, di Abano, certamente la aveva, se sapeva com'erano allora distribuiti i bagni (uomini da una parte, donne dall'altra) e quali erano gli stimoli delle cure, e l'immutata perizia di fanghini e fanghine. Chiede, nella commedia, la malata alla fanghina:



— Siete medica forse?

— Oh si, signora,

Son tre anni che sento

Il medico parlare. Abbiamo insieme

Fatte esperienze sulla pelle altrui,

E son giunta a saperne quanto lui.

— E' dotto?

— E' un uom di garbo

Guarda con attenzion l'orina e il vaso:

Scriva con l'arte e lascia fare il caso.

Quanti scrittori, nei secoli, hanno sentito la suggestione di Abano, e ci hanno lasciato, in versi e in prosa, pagine meritevoli di essere ricordate e raccolte? Si era parlato, qualche anno addietro, di farne un'antologia, e pareva che ne assumesse l'incarico Diego Valeri. Ma la buona iniziativa non ha avuto seguito, ed è naufragata nel silenzio.



Visione di Abano del Settecento
(da una stampa viennese)

2

Dal tempo del Goldoni — attraverso il dominio austro-ungarico, i Trieste, Jappelli, i primi decenni del Regno d'Italia, l'avvento dei pozzi artesiani e delle gestioni termoalberghiere famigliari — Abano ha compiuto molto cammino. Supera, ora, i 65.000 ospiti annui, e, a settembre, le 4.700 presenze giornaliere. Conta più di 3000 camere nei 50 alberghi-stabilimenti. Ma la civiltà e il progresso si rincorrono, la guerra è finita da oltre dodici anni, la gente ha dimenticato le sommarie sistemazioni dello sfollamento e della coabitazione, giunge dalle comode case moderne, ed ha nuove, sempre maggiori, giustificate esigenze. Venendo in cura in una stazione fangoterapica, pretende, anche nelle categorie inferiori, la camera singola, se non con bagno, con servizi annessi. Il lavabo nelle stanze, con acqua corrente calda e fredda, rimane una gloria dei nostri nonni e degli antichi prospetti ingialliti.

In tali condizioni, ha suscitato una certa meraviglia un'intervista concessa ad un giornale locale da

un'alta personalità del nostro Turismo, durante il suo recente soggiorno ad Abano. Si auspica, in quell'intervista, la costituzione di un consorzio di captazione e distribuzione delle acque termali, nonché il controllo e la limitazione delle costruzioni alberghiere. D'accordo per il consorzio, come si disse altra volta, purché non divenga un *trust* di privilegi acquisiti. Tutt'altro che d'accordo, invece, per la limitazione delle costruzioni alberghiere, specie se connessa al consorzio delle acque.

Le più recenti fortune di Abano sono proprio dovute all'abbinamento, nella libera concorrenza privata, della sorgente all'albergo, e all'immediato investimento nelle migliori alberghiere dei guadagni ricavati dalle acque. Su questa via, Abano ha potuto e può offrire ospitalità migliore a prezzi inferiori, battendo tutte le Stazioni termali concorrenti; senza richiedere l'anticipazione di grossi capitali, senza contributi dello Stato, senza Cassa del Mezzogiorno.

Sarebbe follia abbandonare questa strada, sana e felice, quest'arma potente ed invidiata, per fermarsi



Monteortone e suo Santuario

negli ozi paghi di una presunta mèta conseguita. Che è, invece, lontana, e richiede, ancora, lavoro e sacrificio.

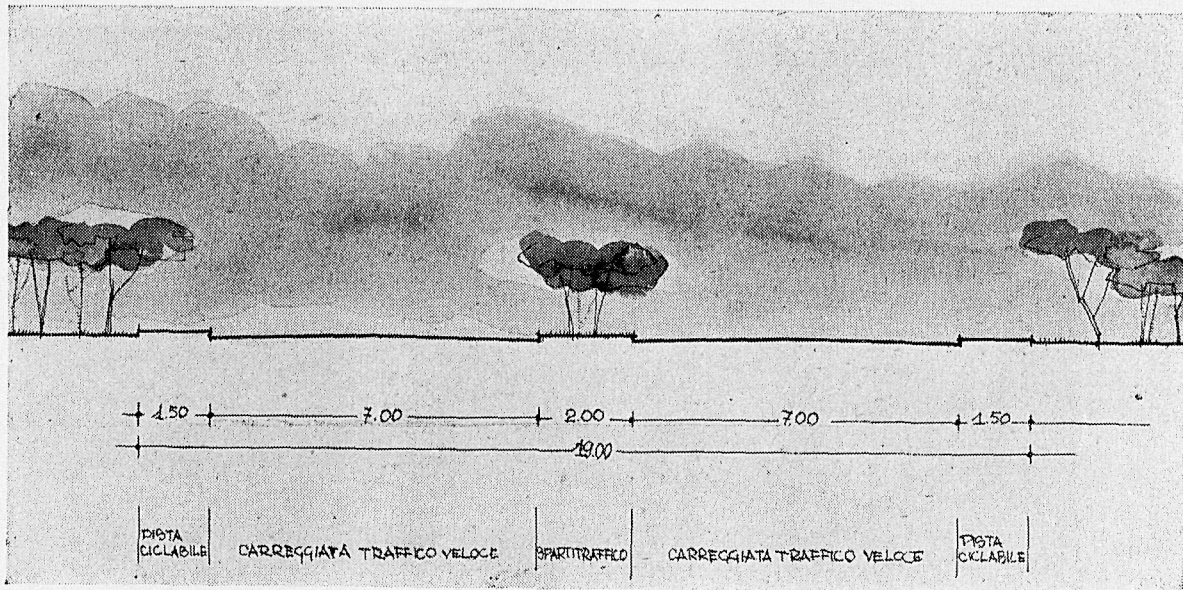
3

Nel novembre dell'anno scorso, si inaugurarono solennemente i restauri degli affreschi di Jacopo da Montagnana nella Cappella maggiore del Santuario di Monteortone. Il bel Santuario quattrocentesco dovuto a Pietro Lombardo e legato alla Basilica di Praglia da affinità di tempo, di linee, di autori. I restauri furono direttamente eseguiti dalla Soprintendenza sotto la personale direzione del Soprintendente Antonio Rusconi, e venne, nell'occasione, restaurata anche l'Immagine Taumaturga del Trecento, che del Santuario fu origine e scopo.

I giorni lieti, nella sorpresa delle monumentali pitture ritrovate, durarono poco. Scoprendo gli affreschi,

si scoprirono anche i gravi insulti che il peso degli anni e la lunga incuria hanno recato al Tempio. Si sapeva del tetto, da cui filtrava l'acqua, e il parroco non si stancava d'invocare soccorso, ma i sopralluoghi dei tecnici hanno accertato altri e più preoccupanti cedimenti e concluso con l'ordinare la chiusura al culto e al pubblico della chiesa pericolante. Sbarrato il portale barocco, uno steccato allontana i curiosi addirittura al di là del sagrato, per il timore che anche la facciata crolli.

E' un monumento che non si può non salvare, con le sue opere di alto valore e le sue secolari e sempre vive tradizioni: e certamente si troveranno i mezzi occorrenti, che non sono pochi. Ma è necessario non arrivare troppo tardi, e, forse, è anche necessario rendersi conto che una chiesa tanto imponente è un peso troppo grave per una piccola parrocchia e per un povero parroco. E che sarebbe saggio consiglio restituire il Santuario alla sua funzione originale e all'armonia del suo chiostro, costruito con il Santuario, e con esso vissuto, nella protezione della Serenissima, fino alle soppressioni e alle distruzioni napoleoniche. Oggi, a quel



Come è progettata nel Piano regolatore la "strada-parco" per Abano: due carreggiate di sette metri, con spartitraffico di due; due piste ciclabili; sui lati alberi di alto fusto, nessuna costruzione.

chiostro, danno nuova luce e nuovo prestigio, con le loro potenti istituzioni, gli operosi monaci di Don Bosco.

4

Strade. Non si può smettere di parlar delle strade, croce della terra euganea.

L'asfaltatura della Teolo-Castelnovo è divenuta una lunga e povera fiaba, e quest'anno, proprio per le condizioni di quella strada, si è dovuto sospendere la classica corsa automobilistica Treponti-Castelnovo, che, in seguito alla giusta limitazione delle gare, sarebbe assunta a particolare importanza. E v'è da aggiungere che la Teolo-Castelnovo non ha soltanto interesse turistico e sportivo, ma è l'anello di congiunzione con la nuova, e già asfaltata, strada del Venda, dell'Aeronautica e della Rai.

Torreglia ha asfaltato la traversa del paese da piazza Capitello (sconsigliatamente privata del suo capitello) a piazza Municipio. Ma le strade per Luvigliano, per il Rua e Castelnovo, e per Galzignano, sono in pessime condizioni, quest'ultima, soprattutto, che dovrebbe saldare l'anello Battaglia-Galzignano-

Torreglia-Abano. E la strada per Abano, asfaltata nel 1952, rivela pericolosi sintomi di sgretolamento per scarsa manutenzione.

E' decisa, ma per la prossima primavera, l'asfaltatura della « via Romana », dalla stazione ferroviaria di Abano a Montegrotto, ridotta in condizioni impraticabili. Ma il consorzio dei Comuni di Abano e Montegrotto con l'Amministrazione Provinciale finisce all'ingresso di Montegrotto, mentre sarebbe stata auspicabile la sua estensione fino a Battaglia per la via dei Turri, che Battaglia, per il tratto di sua competenza, ha già asfaltato.

Ma la situazione più grave è sempre delle comunicazioni tra Abano e Padova, costrette nelle anguste vie della Mandria e di Tencarola, quotidianamente battute, oltre che dall'intensissimo traffico privato internazionale da centinaia di grossi autopullman.

Il problema, si dice, verrà risolto con la costruzione della grande strada diretta, prevista dal piano regolatore di Padova. E' proprio sul progetto di questa grande strada che occorre riflettere, per evitare dannose illusioni. L'arch. Piccinato ha disegnato una « strada parco », larga diciannove metri, con un grande ponte sul Bacchiglione e un grande soprapassaggio, o sottopassaggio, per la ferrovia di Bologna. Nessuna costruzione sul fronte della strada: e, se si vuole davvero che la nuova arteria consenta reale rapi-



L'abside del Santuario di Monteortone recentemente restaurata dalla Soprintendenza

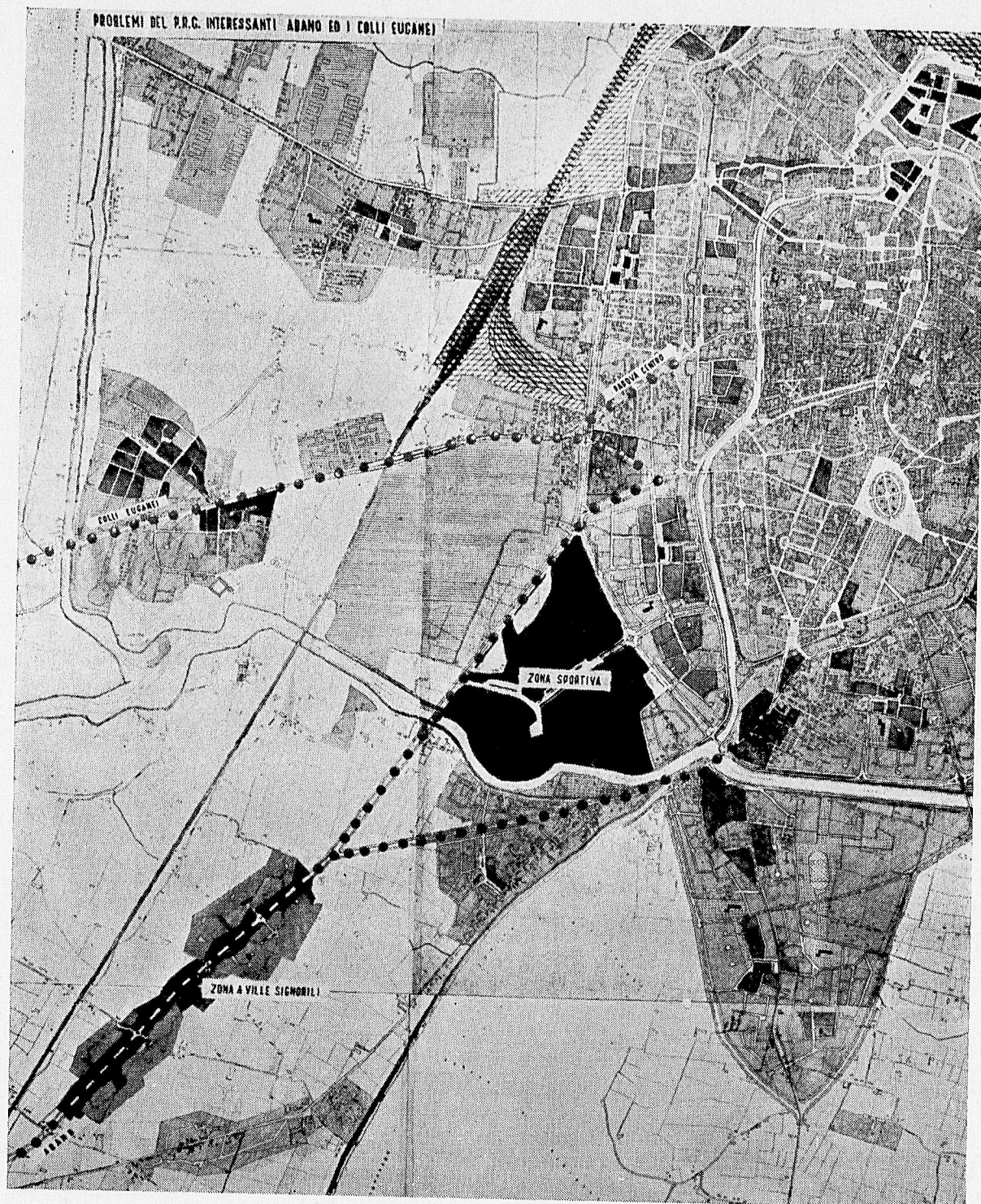
dità di collegamento, non si può fare diversamente. Nel primo tratto, verso Padova, tra i due rami del Bacchiglione, dovrebbe sorgere la zona sportiva e, forse, la nuova Fiera. L'apporto dell'iniziativa privata verrebbe limitato alla zona, presso Mandria, di ville signorili, costituita da ampi lotti non facilmente alienabili se il prezzo sarà troppo sostenuto.

Dunque, se si vorrà fare la grande strada per Abano così come il Piccinato l'ha progettata, bisognerà

finanziarne l'alto costo con denaro pubblico, che non sarà facile trovare, impegnata com'è la città in altre opere urgenti. Prova ne sia il ponte di Saracinesca, non ancora iniziato.

Benvenga, la «strada-parco», e sia come il Piccinato l'ha concepita. Ma, nell'attesa, che potrà essere lunga, si pensi seriamente a migliorare le miserevoli vie di Mandria e Tencarola. Non saranno quattrini sprecati.

EUGANEUS



PIANO REGOLATORE DI PADOVA

La « strada-parco » per Abano e la Zona Termale Euganea attraverso il Bacchiglione tra Paltana e Voltabrussegana e la ferrovia quasi all'altezza dell'attuale passaggio a livello di Mandria.

ISTITUTO

Dante Alighieri

Via Padovanino, 9 - **PADOVA** - Telefono 23.705

ANNO SCOLASTICO 1957-58



Corpo insegnante sceltissimo, Locali moderni e forniti di completi gabinetti di Fisica e Scienze naturali, di Chimica e Merceologia, di Topografia

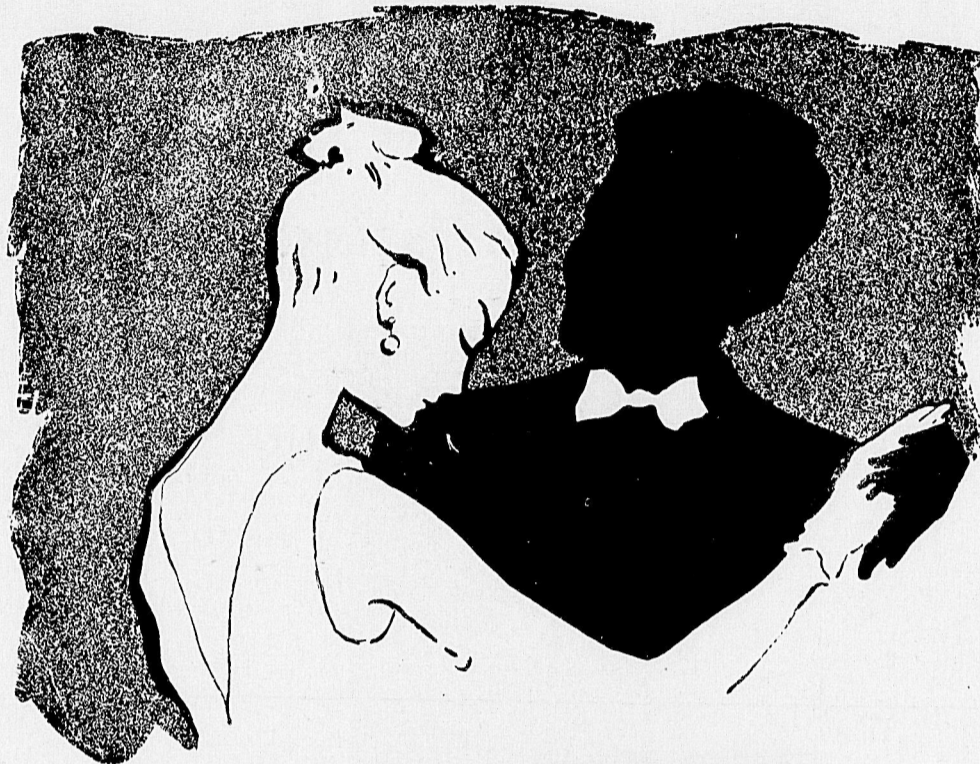
Le lezioni diurne si svolgono prevalentemente al mattino, dalle ore 8.30 alle 12.30

Riduzioni ferroviarie agli iscritti. Possibilità di ritardo dal servizio militare secondo le annuali disposizioni del Ministero della Difesa

CORSI ACCELERATI DI RICUPERO DIURNI E SERALI

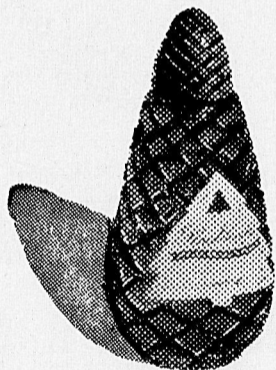
- Licenza di avviamento commerciale
- Licenza Tecnica Commerciale (Computisti)
- Classe seconda di Scuola Media
- Licenza di Scuola Media
- Quinta Ginnasiale
- 1° Biennio ed Abilitazione Magistrale
- Maturità Classica e Scientifica
- I e II Biennio Ragioneria
- I e II Biennio Geometri

Il Preside: Prof. Datt. SAVERIO CARENZA



VIDAL

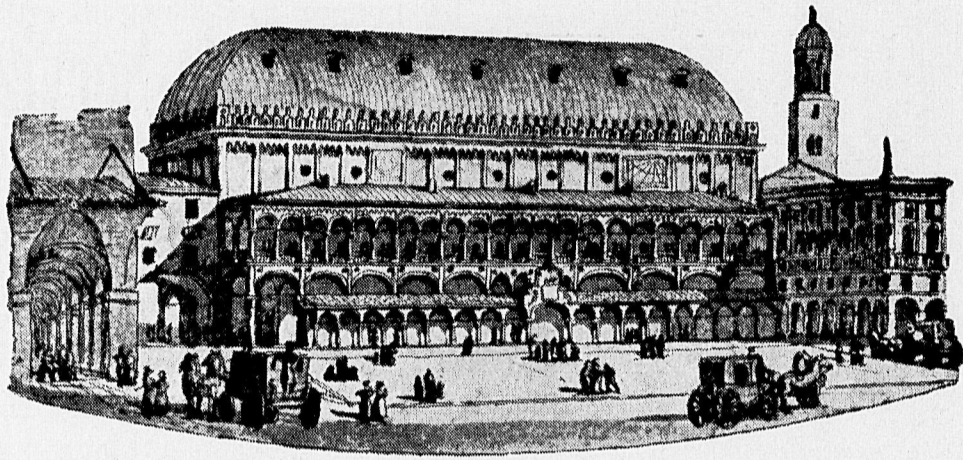
*profumi di lusso
saponi di classe*



COLONIA
PINO SILVESTRE



COLONIA
CA'D'ORO



ATTIVITA' COMUNALE



Piazza Capitaniato - L'ingresso agli uffici servizi demografici comunali

Il nuovo Centro Meccanografico dei Servizi Anagrafici del Comune

Tra alcuni mesi entrerà in funzione al Comune di Padova il Centro Meccanografico dell'anagrafe.

Il cittadino che si presenterà allora agli sportelli del Palazzo del Capitano — ove verrà allogato il complesso di quei servizi — a richiedere un qualsiasi certificato anagrafico, vedrà soddisfatta la propria richiesta in due o tre minuti, mentre sinora, nella normalità dei casi, era costretto ad attendere tre o quattro giorni.

Questo è uno dei tanti traguardi nella serie delle realizzazioni che la presente Amministrazione Comunale si era proposta di raggiungere e che appagherà uno dei bisogni maggiormente sentiti dalla cittadinanza: quello della rapidità estrema nel servizio di certificazione che tanta parte della vita del cittadino accompagna, nelle manifestazioni giuridiche, nella documentazione della sua particolare posizione, nelle sue relazioni con l'ambiente sociale.

Questa esigenza, che implica peraltro un notevole sforzo finanziario nel Comune, era stata avvertita anche dalle precedenti Amministrazioni: la vita degli Enti pubblici, infatti, non può rimanere al di fuori dell'odierno dinamismo tecnico e sociale, ma deve con esso muoversi e sincronizzarsi in forme continuamente mutevoli ed evolutive.

L'Assessore municipale ai servizi demografici, sig. Rodolfo Frosi, ci ha chiarito che il nuovo impianto è costituito da uno schedario metallico, in cui verranno riposte 195 mila piastrelle di zinco, che porteranno impressi, mediante punzonatura, tutti i dati che possono interessare la certificazione anagrafica di ogni cittadino, oltre a varie macchine stampatrici per il rilascio dei certificati individuali e degli stati di famiglia, una macchina punzonatrice a tastiera e una stampatrice super-automatica con selettore.

La spesa complessiva, incluso il lavoro di preparazione delle targhette, ascenderà a L. 25 milioni circa.

E' allo studio inoltre l'impianto cartografico dell'anagrafe che verrà realizzato quanto prima, utilizzando, in massima parte, per la stampa dei cartellini e dei fogli di famiglia, il centro meccanografico.

Il Comune sta inoltre adattando convenientemente i locali del Palazzo del Capitano, ove verranno accentrati tutti i servizi demografici comunali, sostenendo, per tale sistemazione, una spesa complessiva di L. 17 milioni e mezzo.

Al piano terra del Palazzo, in un ampio salone, troveranno sistemazione il servizio di stampa e di distribuzione al pubblico dei certificati ed il centro meccanografico; al primo piano saranno sistemati l'ana-

grafe cartografica, lo stato civile e servizi vari (atti notori, ecc.) ed infine, al secondo piano verranno alloggiati i servizi della leva militare ed altri servizi di stato civile.

Ed ora scendiamo ad alcune esplicazioni di dettaglio sul nuovo servizio. Per ogni cittadino esisterà una scheda metallica, costituita da una piastrina di zinco, assicurata in un telaio di supporto e composta di due elementi:

— uno permanente, o fisso, che reca impressi i dati del cittadino non suscettivi di variazione: cognome, nome, luogo e data di nascita, estremi dell'atto di nascita e dell'atto immigratorio;

— l'altro i dati soggetti a variazione: indirizzo, professione, stato civile.

Oltre a tali dati esiste la possibilità di imprimere nella schedina, per punzonatura, tutte le altre indicazioni che interessano. Le schede possono facilmente correggersi o variarsi con la macchina punzonatrice, cosicché esse avranno una vita piuttosto lunga.

Una volta compiuto il lavoro di punzonatura (che sta alacrememente proseguendo con turni straordinari di personale), tutte le schede verranno raggruppate per nucleo familiare e disposte in cassetti metallici seguendo lo stretto ordine alfabetico del capo-famiglia. I cassetti saranno, a loro volta, contenuti in speciali armadi metallici.

Come abbiamo detto, su richiesta del cittadino, verranno impressi immediatamente sui certificati che saranno di volta in volta richiesti, i soli dati delle piastrine che interessano il singolo caso: se verrà chiesto il rilascio di una situazione di famiglia, verranno impressi sul modulo i dati di tutte le schedine dei vari componenti il nucleo familiare che, come abbiamo più sopra chiarito, si troveranno già raggruppate.

Il risultato di tutto ciò sarà un notevole risparmio di tempo e di prestazioni del personale, grazie:

— alla più grande rapidità e precisione nel rilascio dei documenti, che avviene « a vista »;

— alla minore spesa di esercizio che ne consegue (minore tempo per la ricerca e produzione dei certificati, possibilità di produzione simultanea di varie copie da far avere ad altri uffici ed eliminazione della possibilità di errori di trascrizione).

Un'applicazione importante del mezzo meccanografico adottato è quella che consentirà la possibilità di ricavare in poche ore tutte le liste od elenchi, con riportati i soli nomi e dati che interessano per una determinata rilevazione. Dovranno preventivamente

munirsi, all'uopo, di speciali segnalini forati, le schedine che abbiano uno o più dati comuni che interessano porre in rilievo: si immetteranno quindi gradualmente tutte le schede nella macchina selezionatrice, in cui speciali denti, che troveranno corrispondenza nei fori dei segnalini, passeranno alla stampa le schede relative: il lavoro avverrà alla velocità di quasi 6 mila schede all'ora.

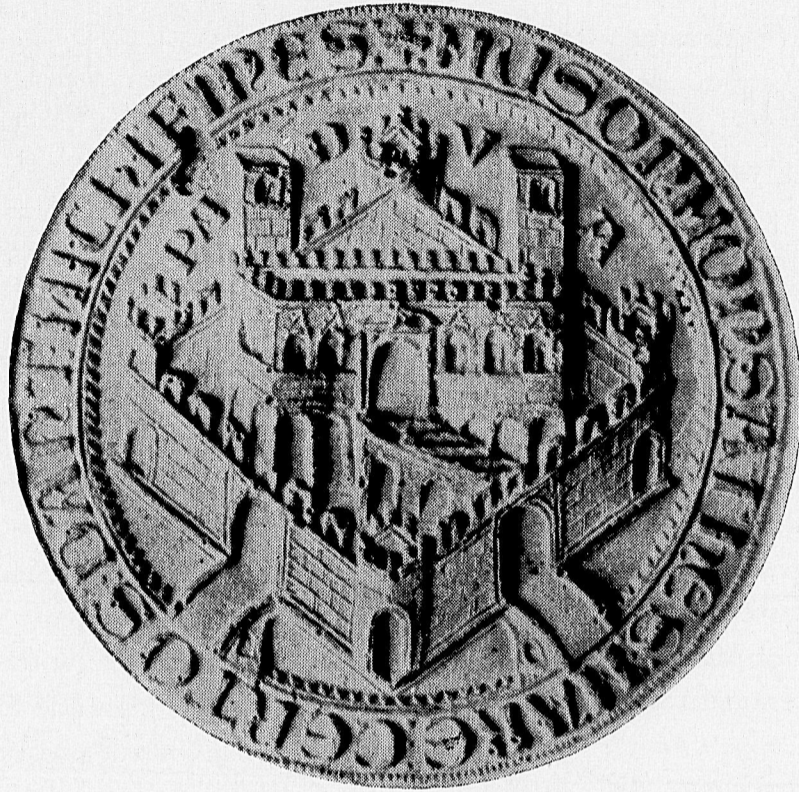
Il Comune ha bisogno di fare varie rilevazioni ricorrenti, per compiti dettati da norme legislative (per la leva militare, per l'istruzione scolastica obbligatoria, per le vaccinazioni, per la formazione degli elenchi dei poveri, degli elenchi dei giudici popolari, ecc.) e ai fini statistici più vari: pensiamo alla possibilità di avere elenchi aggiornati dei senza-tetto, degli abitanti in case malsane, delle famiglie numerose... e alla possibilità inoltre di avere in breve tempo gli elenchi degli individui di cui interessa conoscere la particolare posizione con modalità comuni abbinate o combinate in varia guisa (es.: minorenni abitanti in case malsane - giudici popolari distinti per sesso abbinato al titolo di studio, ecc.).

L'azione del moderno Comune si espande con sempre maggiori e frequenti interventi nella vita dei cittadini, misurandone l'intensità dei bisogni nei più differenti settori. Il grande Comune, in specie, — agendo come un vasto apparato sensorio — ha necessità di rilevare dati con celerità e frequenza, di documentarli e verificarli, di studiare fatti reali e concreti sul fondamento dei quali adottare provvedimenti, elaborare piani e programmi che ne guidino consapevolmente la condotta e ne illuminino costantemente la azione.

L'ausilio che il mezzo meccanografico offrirà sarà per tali finalità di indubitabile rilievo.

E' da augurare che la civica Amministrazione, quanto prima, possa gradualmente modernizzare, secondo i criteri e i metodi più progrediti, altri importanti servizi, per modo che l'intera coordinazione aziendale (non dimentichiamo che il Comune è una grande azienda produttrice di servizi pubblici e come tale soggetta ai principi di organizzazione comuni a tutte le altre aziende) venga snellita e razionalizzata e siano così esaltate la produttività e l'efficienza del lavoro.

Il modernissimo complesso dei servizi anagrafici, accentrati nei vasti locali del cinquecentesco Palazzo del Capitano — che già ospitò i reggitori della Città — ne è un prodromo ed una felice tappa d'inizio.



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 57989
Finito di stampare il 15 settembre 1957

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Mese di luglio 1957

La popolazione alle date dei censimenti generali

Data dei censimenti	Popolazione residente	Popolazione presente
1871 - mezzanotte 31 dicembre - II censimento generale . . .	—	66107
1881 - » 31 dicembre - III » » . . .	70753	72174
1901 - » 9 febbraio - IV » » . . .	81242	82281
1911 - » 11 giugno - V » » . . .	96118	96230
1921 - » 1 dicembre - VI » » . . .	108912	112021
1931 - » 21 aprile - VII » » . . .	126843	131066
1936 - » 21 aprile - VIII » » . . .	138709	143213
1951 - » 4 novembre - IX » » . . .	167672	172692

Movimento della popolazione
residente

Popolazione al 1° del mese . . .	185.296
Nati vivi . . .	276
Morti . . .	173
Differenza	+ 103
Immigrati . . .	378
Emigrati . . .	301
Differenza	+ 77
Popolazione a fine mese . . .	185.476

Movimento della popolazione
presente

Popolazione al 1° del mese . . .	191.860
Nati vivi . . .	325
Morti . . .	220
Differenza	+ 105
Immigrati . . .	378
Emigrati . . .	301
Differenza	+ 77
Popolazione a fine mese . . .	192.042

MATRIMONI

I matrimoni secondo lo stato civile degli sposi

Rito	fra celibi e:			fra vedovi e:			fra divorziati e:			Sposi			Spose			Totale matrimoni
	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	celibi	vedovi	divorziati	nubili	vedove	divorziate	
Rito civile . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rito cattolico .	111	—	—	6	—	—	—	—	—	111	6	—	117	—	—	117
Altri riti religiosi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	111	—	—	6	—	—	—	—	—	111	6	—	117	—	—	117

I matrimoni secondo il giorno in cui vennero celebrati

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
24	1	8	16	—	60	8	117

I matrimoni secondo l'età dei coniugi

Età degli sposi	Età delle spose													Totale	
	15	15-20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	oltre 70		
di anni 18 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 18 a 20 . .	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
da 21 a 24 . .	—	7	8	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	18
da 25 a 29 . .	—	9	17	14	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	43
da 30 a 34 . .	—	1	5	12	6	3	—	—	—	—	—	—	—	—	27
da 35 a 39 . .	—	—	—	6	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	10
da 40 a 44 . .	—	1	1	2	—	2	3	—	—	—	—	—	—	—	9
da 45 a 49 . .	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	2
da 50 a 54 . .	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	2
da 55 a 59 . .	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	2
da 60 a 64 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 65 a 69 . .	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	2
70 e oltre . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
In complesso . .	—	18	33	36	14	8	6	1	—	—	1	—	—	—	117

NASCITE

Nati-vivi nella popolazione **presente**

Legittimità	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
legittimi	M	132	24	156
	F	117	42	159
	T	249	66	315
illegittimi riconosciuti . . .	M	4	—	4
	F	5	—	5
	T	9	—	9
di ignoti	M	—	—	—
	F	1	—	1
	T	1	—	1
In complesso	M	136	24	160
	F	123	42	165
	T	259	66	325

Nati-vivi nella popolazione **residente**

Legittimità	Sesso	della città	del suburbio	in complesso
legittimi	M	109	25	134
	F	91	43	134
	T	200	68	268
illegittimi riconosciuti . . .	M	2	—	2
	F	5	—	5
	T	7	—	7
di ignoti	M	—	—	—
	F	1	—	1
	T	1	—	1
In complesso	M	111	25	136
	F	97	43	140
	T	208	68	276

Nati-morti

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
legittimi	6	1	7
illegittimi riconosciuti	—	—	—
di ignoti	—	—	—
In complesso	6	1	7

Parti multipli

Legittimità	Parti gemellari			Nati da parti tripli e più		
	1 M 1 F	2 M	2 F	M	F	T
legittimi	—	1	—	—	—	—
illegittimi riconosc.	—	—	—	—	—	—
di ignoti	—	—	—	—	—	—
In complesso	—	1	—	—	—	—

Nati-vivi e nati-morti, nella popolazione presente, distinti secondo il giorno

Nati	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
nati vivi	61	49	53	38	47	40	37	325
nati morti	—	1	3	—	—	—	3	7

Nati legittimi secondo l'età della madre

Età della madre	Città		Suburbio		Totale		
	M	F	M	F	M	F	T
meno di 15 an.	—	—	—	—	—	—	—
da 15 a 19 .	2	3	1	—	3	3	6
da 20 a 24 .	20	30	7	12	27	42	69
da 25 a 29 .	54	37	9	18	63	55	118
da 30 a 34 .	34	29	6	7	40	36	76
da 35 a 39 .	18	14	1	4	19	18	37
da 40 a 44 .	4	3	—	1	4	4	8
da 45 a 49 .	—	1	—	—	—	1	1
da 50 in poi .	—	—	—	—	—	—	—
Totali .	132	117	24	42	156	159	315

Nati legittimi secondo la professione del padre

Professione del padre	Nati
Addetti all'agricoltura	26
Addetti all'industria	82
Addetti all'artigianato	62
Addetti al commercio e credito	61
Addetti ai trasporti e affini	15
Professioni e arti liberali	14
Dipendenti dallo Stato ed Enti pubblici	49
Persone di servizio e fatica	2
Proprietari, benestanti, pensionati	2
Altre condizioni non professionali	2
Totale .	315

Nati legittimi classificati secondo l'ordine progressivo del parto

Numero d'ordine del parto	Età della madre									Totale
	meno di 15 anni	da 15 a 19	da 20 a 24	da 25 a 29	da 30 a 34	da 35 a 39	da 40 a 44	da 45 a 49	50 e oltre	
1° parto	—	6	58	74	29	3	—	—	—	170
2° »	—	—	10	30	28	12	1	—	—	81
3° »	—	—	—	13	9	8	1	—	—	31
4° »	—	—	1	1	4	3	1	—	—	10
5° »	—	—	—	—	4	6	2	—	—	12
6° »	—	—	—	—	1	3	3	1	—	8
7° »	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
8° »	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1
9° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
11° »	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
12° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
parti ulteriori .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	—	6	69	118	76	37	8	1	—	315

MORTI

Morti nella popolazione **presente**

Stato civile	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
Celibi e nubili .	M	26	4	30
	F	25	3	28
	T	51	7	58
Coniugati . . .	M	46	17	63
	F	28	6	34
	T	74	23	97
Vedovi e divorziati . .	M	24	5	29
	F	31	5	36
	T	55	10	65
In complesso . .	M	96	26	122
	F	84	14	98
	T	180	40	220

Morti nella popolazione **residente**

Stato civile	Sesso	della città	del suburbio	in complesso
Celibi e nubili .	M	9	7	16
	F	23	3	26
	T	32	10	42
Coniugati . . .	M	31	15	46
	F	20	7	27
	T	51	22	73
Vedovi e divorziati . .	M	18	4	22
	F	31	5	36
	T	49	9	58
In complesso . .	M	58	26	84
	F	74	15	89
	T	132	41	173

Morti entro l'anno di vita

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
Legittimi	11	2	13
Illegittimi riconosciuti .	1	—	1
di ignoti	—	—	—
In complesso	12	2	14

Tutela degli orfani minorenni

Motivo	N° dei morti		figli minorenni	
	M	F	M	F
Morti che lasciarono minorenni per i quali deve costituirsi il consiglio di famiglia o di tutela	—	—	—	—
Schede spedite al Pretore per i provvedimenti riguardanti la tutela dei minorenni	N. —			

Morti nella popolazione presente, distinti secondo il giorno del decesso

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
39	36	28	25	24	27	41	220

Morti nella popolazione presente distinti
secondo il sesso e l'età

Età	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
da 0 a 1 anno .	M	12	—	12
	F	2	—	2
da 1 a 4 anni .	M	2	1	3
	F	—	—	—
da 5 a 14 anni .	M	1	—	1
	F	—	—	—
da 15 a 24 anni .	M	1	2	3
	F	1	1	2
da 25 a 34 anni .	M	4	—	4
	F	3	—	3
da 35 a 44 anni .	M	3	—	3
	F	7	1	8
da 45 a 54 anni .	M	14	3	17
	F	8	—	8
da 55 a 64 anni .	M	20	5	25
	F	8	4	12
da 65 a 74 anni .	M	25	9	34
	F	15	1	16
da 75 a 84 anni .	M	11	4	15
	F	28	7	35
da 85 a 99 anni .	M	3	2	5
	F	12	—	12
di 100 e oltre .	M	—	—	—
	F	—	—	—
In complesso .	M	96	26	122
	F	84	14	98
	T	180	40	220

Morti distinti secondo la professione

Professione	Morti
Addetti all'agricoltura	12
Addetti all'industria	26
Addetti all'artigianato	1
Addetti al commercio e credito	14
Addetti ai trasporti e affini	1
Professioni e arti liberali	—
Dipendenti dallo Stato ed Enti Pubblici	10
Addetti al culto	7
Studenti e scolari	—
Persone di servizio e fatica	1
Proprietari, benestanti, pensionati	50
Altre condizioni non professionali	98
Totale	220

Morti secondo il luogo dove avvenne
il decesso

Luogo	M	F	T
a domicilio	40	38	78
negli Ospedali	63	37	100
in Case di cura private	2	—	2
in Manicomio	3	1	4
nelle carceri	—	—	—
in Brefotrofi e Orfanotr.	—	—	—
in Case di Ricovero	9	15	24
Caserme, alberghi, con- venti ecc.	—	7	7
Altri pubblici stabilimenti	2	—	2
In luogo pubblico	3	—	3
In luogo non indicato	—	—	—
In complesso	122	98	220

IMMIGRAZIONI

Immigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capo-famiglia	Destinazione			Provenienza			
	in città	in suburbio	Totale	dalla provincia	da altre provincie	dal- l'estero	Totale
Numero famiglie							
Agricoltura e caccia	—	1	1	1	—	—	1
Industria e artigianato	19	13	32	15	16	1	32
Commercio	12	4	16	6	10	—	16
Credito e assicurazione	3	—	3	1	2	—	3
Trasporti	7	2	9	1	8	—	9
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	44	3	47	6	41	—	47
Culto	13	1	14	—	14	—	14
Professioni ed arti liberali	2	2	4	—	4	—	4
Proprietari, benestanti, pensionati	3	—	3	1	2	—	3
Servizio e fatica	7	1	8	5	3	—	8
Condizioni non professionali	36	31	67	25	41	1	67
Totale numero famiglie	146	58	204	61	141	2	204
Numero componenti							
Agricoltura e caccia	—	1	1	1	—	—	1
Industria e artigianato	48	40	88	42	45	1	88
Commercio	29	14	43	16	27	—	43
Credito e assicurazione	10	—	10	1	9	—	10
Trasporti	10	6	16	3	13	—	16
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	81	8	89	16	73	—	89
Culto	13	1	14	—	14	—	14
Professioni ed arti liberali	5	4	9	—	9	—	9
Proprietari, benestanti, pensionati	5	—	5	2	3	—	5
Servizio e fatica	15	1	16	6	10	—	16
Condizioni non professionali	48	39	87	29	57	1	87
Totale numero persone	264	114	378	116	260	2	378

Immigrati secondo i gruppi di età

Provenienza	da 0 a 11 anni	da 12 a 15 anni	da 16 a 24 anni	da 25 a 34 anni	da 35 a 44 anni	da 45 a 54 anni	da 55 a 64 anni	da 65 anni e oltre	Totale
da altri Comuni . . .	53	19	63	114	54	30	21	22	376
dall'estero	—	—	2	—	—	—	—	—	2
Totali	53	19	65	114	54	30	21	22	378

Immigrati secondo lo stato civile e il sesso

Provenienza	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
da altri Comuni . . .	92	90	79	104	3	8	—	—	—	—	174	202	376
dall'estero	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	1	1	2
Totali .	92	90	80	105	3	8	—	—	—	—	175	203	378

EMIGRAZIONI

Emigrati secondo i gruppi di età

Destinazione	da 0 a 11 anni	da 12 a 15 anni	da 16 a 24 anni	da 25 a 34 anni	da 35 a 44 anni	da 45 a 54 anni	da 55 a 64 anni	da 65 anni anni	Totale
in altri Comuni . . .	49	8	41	86	59	18	21	14	296
all'estero	1	—	—	3	—	1	—	—	5
Totali	50	8	41	89	59	19	21	14	301

Emigrati secondo lo stato civile e il sesso

Destinazione	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
in altri Comuni . . .	61	74	67	77	2	15	—	—	—	—	130	166	296
all'estero	1	1	2	1	—	—	—	—	—	—	3	2	5
Totali .	62	75	69	78	2	15	—	—	—	—	133	168	301

Emigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capofamiglia	Provenienza			Destinazione			
	dalla città	dal suburbio	Totale	in Provincia	in altre province	all'estero	Totale
Numero famiglie							
Agricoltura e caccia	—	2	2	—	2	—	2
Industria e artigianato	21	18	39	15	22	2	39
Commercio	20	5	25	4	21	—	25
Credito e assicurazione	3	—	3	—	3	—	3
Trasporti	3	2	5	2	3	—	5
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	33	4	37	2	34	1	37
Culto	6	1	7	—	7	—	7
Professioni ed arti liberali	9	1	10	3	7	—	10
Proprietari, benestanti, pensionati	1	—	1	—	1	—	1
Servizio e fatica	5	—	5	2	3	—	5
Condizioni non professionali	21	9	30	6	24	—	30
Totale numero famiglie	122	42	164	34	127	3	164
Numero componenti							
Agricoltura e caccia	—	6	6	—	6	—	6
Industria e artigianato	38	36	74	30	40	4	74
Commercio	37	13	50	9	41	—	50
Credito e assicurazione	7	—	7	—	7	—	7
Trasporti	4	7	11	4	7	—	11
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	67	9	76	2	73	1	76
Culto	6	1	7	—	7	—	7
Professioni ed arti liberali	23	2	25	11	14	—	25
Proprietari, benestanti, pensionati	3	—	3	—	3	—	3
Servizio e fatica	6	—	6	2	4	—	6
Condizioni non professionali	28	8	36	7	29	—	36
Totale numero persone	219	82	301	65	231	5	301

TAVOLA DI RAFFRONTO

del movimento demografico con lo stesso mese del decennio precedente

Voci del movimento		Mese di luglio degli anni :									
		1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957
In cifre assolute											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	88	78	74	85	66	92	115	91	102	117
	nati-vivi . . .	220	274	208	218	228	245	284	246	270	276
	morti	107	90	141	115	160	116	98	113	106	173
	immigrati . . .	312	262	248	327	376	298	530	372	411	378
	emigrati . . .	208	259	198	249	270	224	259	334	301	301
nella popolazione presente	matrimoni . . .	88	78	74	85	66	92	115	91	102	117
	nati-vivi . . .	272	334	232	276	270	293	330	300	336	325
	morti	143	105	181	144	183	134	131	150	145	220
	immigrati . . .	312	262	248	327	376	298	530	372	411	378
	emigrati . . .	208	259	198	249	270	224	259	334	301	301
In cifre relative per mille abitanti nella popolazione media mensile											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	0,54	0,47	0,45	0,51	0,39	0,54	0,66	0,51	0,56	0,63
	nati-vivi . . .	1,35	1,66	1,25	1,30	1,35	1,43	1,62	1,38	1,48	1,49
	morti	0,66	0,55	0,85	0,68	0,95	0,68	0,56	0,63	0,58	0,93
	immigrati . . .	1,92	1,59	1,49	1,95	2,23	1,74	3,03	2,09	2,26	2,04
	emigrati . . .	1,28	1,57	1,19	1,48	1,60	1,31	1,48	1,87	1,65	1,62
nella popolazione presente	matrimoni . . .	0,53	0,46	0,44	0,50	0,38	0,52	0,64	0,49	0,54	0,61
	nati-vivi . . .	1,64	1,99	1,37	1,61	1,55	1,66	1,83	1,63	1,79	1,69
	morti	0,86	0,63	1,07	0,84	1,05	0,76	0,73	0,81	0,77	1,15
	immigrati . . .	1,88	1,56	1,46	1,91	2,16	1,68	2,94	2,02	2,18	1,97
	emigrati . . .	1,25	1,54	1,17	1,45	1,55	1,27	1,43	1,81	1,60	1,57

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Mese di agosto 1957

La popolazione alle date dei censimenti generali

Data dei censimenti	Popolazione residente	Popolazione presente
1871 - mezzanotte 31 dicembre - II censimento generale . . .	—	66107
1881 - » 31 dicembre - III » » . . .	70753	72174
1901 - » 9 febbraio - IV » » . . .	81242	82281
1911 - » 11 giugno - V » » . . .	96118	96230
1921 - » 1 dicembre - VI » » . . .	108912	112021
1931 - » 21 aprile - VII » » . . .	126843	131066
1936 - » 21 aprile - VIII » » . . .	138709	143213
1951 - » 4 novembre - IX » » . . .	167672	172692

Movimento della popolazione
residente

Popolazione al 1° del mese . . .	185.476
Nati vivi . . .	308
Morti . . .	128
Differenza	+ 180
Immigrati . . .	368
Emigrati . . .	299
Differenza	+ 69
Popolazione a fine mese . . .	185.725

Movimento della popolazione
presente

Popolazione al 1° del mese . . .	192.042
Nati vivi . . .	358
Morti . . .	150
Differenza	+ 208
Immigrati . . .	368
Emigrati . . .	299
Differenza	+ 69
Popolazione a fine mese . . .	192.319

MATRIMONI

I matrimoni secondo lo stato civile degli sposi

Rito	fra celibi e:			fra vedovi e:			fra divorziati e:			Sposi			Spose			Totale matrimoni
	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	celibi	vedovi	divorziati	nubili	vedove	divorziate	
Rito civile . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rito cattolico . .	105	1	—	7	1	—	—	—	—	106	8	—	112	2	—	114
Altri riti religiosi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	105	1	—	7	1	—	—	—	—	106	8	—	112	2	—	114

I matrimoni secondo il giorno in cui vennero celebrati

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
19	4	9	11	—	64	7	114

I matrimoni secondo l'età dei coniugi

Età degli sposi	Età delle spose													Totale	
	15	15-20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	oltre 70		
di anni 18 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 18 a 20 . . .	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
da 21 a 24 . . .	—	9	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	17
da 25 a 29 . . .	—	6	28	13	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	50
da 30 a 34 . . .	—	2	5	11	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	26
da 35 a 39 . . .	—	—	1	2	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	6
da 40 a 44 . . .	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	2
da 45 a 49 . . .	—	—	—	3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	4
da 50 a 54 . . .	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	2
da 55 a 59 . . .	—	—	1	—	—	—	—	2	—	1	—	—	—	—	4
da 60 a 64 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 65 a 69 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
70 e oltre . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1
In complesso . .	—	20	43	29	11	5	1	3	—	2	—	—	—	—	114

NASCITE

Nati-vivi nella popolazione **presente**

Legittimità	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
legittimi	M	155	34	189
	F	119	35	154
	T	274	69	343
illegittimi riconosciuti . . .	M	4	1	5
	F	5	—	5
	T	9	1	10
di ignoti	M	3	—	3
	F	2	—	2
	T	5	—	5
In complesso	M	162	35	197
	F	126	35	161
	T	288	70	358

Nati-vivi nella popolazione **residente**

Legittimità	Sesso	della città	del suburbio	in complesso
legittimi	M	128	37	165
	F	94	38	132
	T	222	75	297
illegittimi riconosciuti . . .	M	2	1	3
	F	3	—	3
	T	5	1	6
di ignoti	M	3	—	3
	F	2	—	2
	T	5	—	5
In complesso	M	133	38	171
	F	99	38	137
	T	232	76	308

Nati-morti

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
legittimi	2	5	7
illegittimi riconosciuti	—	—	—
di ignoti	—	—	—
In complesso	2	5	7

Parti multipli

Legittimità	Parti gemellari			Nati da parti tripli e più		
	1 M 1 F	2 M	2 F	M	F	T
legittimi	1	—	1	—	—	—
illegittimi riconosc.	—	—	—	—	—	—
di ignoti	—	—	—	—	—	—
In complesso	1	—	1	—	—	—

Nati-vivi e nati-morti, nella popolazione presente, distinti secondo il giorno

Nati	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
nati vivi	46	39	49	55	55	65	49	358
nati morti	1	1	2	—	1	2	—	7

Nati legittimi secondo l'età della madre

Età della madre	Città		Suburbio		Totale		
	M	F	M	F	M	F	T
meno di 15 an.	—	—	—	—	—	—	—
da 15 a 19 .	3	3	—	4	3	7	10
da 20 a 24 .	35	26	7	3	42	29	71
da 25 a 29 .	50	44	16	16	66	60	126
da 30 a 34 .	38	28	6	7	44	35	79
da 35 a 39 .	22	13	5	2	27	15	42
da 40 a 44 .	7	5	—	3	7	8	15
da 45 a 49 .	—	—	—	—	—	—	—
da 50 in poi .	—	—	—	—	—	—	—
Totali .	155	119	34	35	189	154	343

Nati legittimi secondo la professione del padre

Professione del padre	Nati
Addetti all'agricoltura	29
Addetti all'industria	83
Addetti all'artigianato	81
Addetti al commercio e credito	76
Addetti ai trasporti e affini	16
Professioni e arti liberali	13
Dipendenti dallo Stato ed Enti pubblici	34
Persone di servizio e fatica	9
Proprietari, benestanti, pensionati	—
Altre condizioni non professionali	2
Totale .	343

Nati legittimi classificati secondo l'ordine progressivo del parto

Numero d'ordine del parto	Età della madre									Totale
	meno di 15 anni	da 15 a 19	da 20 a 24	da 25 a 29	da 30 a 34	da 35 a 39	da 40 a 44	da 45 a 49	50 e oltre	
1° parto	—	9	57	66	27	7	1	—	—	167
2° »	—	1	11	41	23	9	1	—	—	86
3° »	—	—	3	13	18	10	2	—	—	46
4° »	—	—	—	4	8	7	6	—	—	25
5° »	—	—	—	2	2	4	2	—	—	10
6° »	—	—	—	—	1	3	2	—	—	6
7° »	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
8° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
9° »	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
10° »	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
11° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
12° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
parti ulteriori	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	—	10	71	126	79	42	15	—	—	343

MORTI

Morti nella popolazione **presente**

Stato civile	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
Celibi e nubili .	M	23	1	24
	F	15	1	16
	T	38	2	40
Coniugati . . .	M	41	8	49
	F	12	4	16
	T	53	12	65
Vedovi e divorziati . .	M	14	1	15
	F	22	8	30
	T	36	9	45
In complesso . . .	M	78	10	88
	F	49	13	62
	T	127	23	150

Morti nella popolazione **residente**

Stato civile	Sesso	della città	del suburbio	in complesso
Celibi e nubili .	M	17	1	18
	F	12	1	13
	T	29	2	31
Coniugati . . .	M	28	9	37
	F	9	4	13
	T	37	13	50
Vedovi e divorziati . .	M	14	1	15
	F	24	8	32
	T	38	9	47
In complesso . . .	M	59	11	70
	F	45	13	58
	T	104	24	128

Morti entro l'anno di vita

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
Legittimi	5	1	6
Illegittimi riconosciuti .	2	—	2
di ignoti	2	—	2
In complesso	9	1	10

Tutela degli orfani minorenni

Motivo	N° dei morti		figli minorenni	
	M	F	M	F
Morti che lasciarono minorenni per i quali deve costituirsi il consiglio di famiglia o di tutela		1	1	—
Schede spedite al Pretore per i provvedimenti riguardanti la tutela dei minorenni N.			1	

Morti nella popolazione presente, distinti secondo il giorno del decesso

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
18	27	25	23	15	16	26	150

Morti nella popolazione presente distinti
secondo il sesso e l'età

Età	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
da 0 a 1 anno .	M	9	—	9
	F	1	—	1
da 1 a 4 anni .	M	1	—	1
	F	2	—	2
da 5 a 14 anni .	M	—	—	—
	F	—	1	1
da 15 a 24 anni .	M	3	—	3
	F	—	—	—
da 25 a 34 anni .	M	3	—	3
	F	3	—	3
da 35 a 44 anni .	M	7	—	7
	F	4	—	4
da 45 a 54 anni .	M	13	1	14
	F	2	2	4
da 55 a 64 anni .	M	14	—	14
	F	9	—	9
da 65 a 74 anni .	M	17	5	22
	F	6	3	9
da 75 a 84 anni .	M	8	4	12
	F	15	6	21
da 85 a 99 anni .	M	3	—	3
	F	7	1	8
di 100 e oltre .	M	—	—	—
	F	—	—	—
In complesso .	M	78	10	88
	F	49	13	62
	T	127	23	150

Morti distinti secondo la professione

Professione	Morti
Addetti all'agricoltura	9
Addetti all'industria	18
Addetti all'artigianato	2
Addetti al commercio e credito	13
Addetti ai trasporti e affini	3
Professioni e arti liberali	2
Dipendenti dallo Stato ed Enti Pubblici	5
Addetti al culto	2
Studenti e scolari	—
Persone di servizio e fatica	1
Proprietari, benestanti, pensionati	26
Altre condizioni non professionali	69
Totale .	150

Morti secondo il luogo dove avvenne
il decesso

Luogo	M	F	T
a domicilio	28	24	52
negli Ospedali	48	22	70
in Case di cura private	1	1	2
in Manicomio	—	3	3
nelle carceri	1	—	1
in Brefotrofi e Orfanotr.	1	—	1
in Case di Ricovero	4	7	11
Caserme, alberghi, con- venti ecc.	—	2	2
Altri pubblici stabilimenti	1	1	2
In luogo pubblico	4	2	6
In luogo non indicato	—	—	—
In complesso	88	62	150

IMMIGRAZIONI

Immigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capo-famiglia	Destinazione			Provenienza			
	in città	in suburbio	Totale	dalla provincia	da altre province	dal- l'estero	Totale
Numero famiglie							
Agricoltura e caccia	—	3	3	3	—	—	3
Industria e artigianato	21	14	35	18	16	1	35
Commercio	15	12	27	16	11	—	27
Credito e assicurazione	2	3	5	3	2	—	5
Trasporti	5	2	7	3	4	—	7
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	33	8	41	5	36	—	41
Culto	16	—	16	5	11	—	16
Professioni ed arti liberali	4	1	5	1	4	—	5
Proprietari, benestanti, pensionati	—	—	—	—	—	—	—
Servizio e fatica	6	1	7	5	2	—	7
Condizioni non professionali	35	19	54	24	28	2	54
Totale numero famiglie	137	63	200	83	114	3	200
Numero componenti							
Agricoltura e caccia	—	14	14	14	—	—	14
Industria e artigianato	47	40	87	46	40	1	87
Commercio	21	39	60	34	26	—	60
Credito e assicurazione	2	7	9	7	2	—	9
Trasporti	13	3	16	6	10	—	16
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	60	22	82	17	65	—	82
Culto	16	—	16	5	11	—	16
Professioni ed arti liberali	4	1	5	1	4	—	5
Proprietari, benestanti, pensionati	—	—	—	—	—	—	—
Servizio e fatica	8	1	9	7	2	—	9
Condizioni non professionali	47	23	70	29	39	2	70
Totale numero persone	218	150	368	166	199	3	368

Immigrati secondo i gruppi di età

Provenienza	da	da	da	da	da	da	da	da	Totale
	0 a 11 anni	12 a 15 anni	16 a 24 anni	25 a 34 anni	35 a 44 anni	45 a 54 anni	55 a 64 anni	65 anni e oltre	
da altri Comuni . . .	61	17	65	111	48	30	19	14	365
dall'estero	—	—	1	2	—	—	—	—	3
Totali	61	17	66	113	48	30	19	14	368

Immigrati secondo lo stato civile e il sesso

Provenienza	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
da altri Comuni . . .	82	84	88	102	—	9	—	—	—	—	170	195	365
dall'estero	2	—	—	1	—	—	—	—	—	—	2	1	3
Totali	84	84	88	103	—	9	—	—	—	—	172	196	368

EMIGRAZIONI

Emigrati secondo i gruppi di età

Destinazione	da	da	da	da	da	da	da	da	Totale
	0 a 11 anni	12 a 15 anni	16 a 24 anni	25 a 34 anni	35 a 44 anni	45 a 54 anni	55 a 64 anni	65 anni e oltre	
in altri Comuni . . .	66	12	36	92	40	27	11	12	296
all'estero	—	—	—	—	2	—	1	—	3
Totali	66	12	36	92	42	27	12	12	299

Emigrati secondo lo stato civile e il sesso

Destinazione	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
in altri Comuni . . .	73	63	67	81	1	10	1	—	—	—	142	154	296
all'estero	1	—	1	—	1	—	—	—	—	—	3	—	3
Totali	74	63	68	81	2	10	1	—	—	—	145	154	299

Emigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capofamiglia	Provenienza			Destinazione			
	dalla città	dal suburbio	Totale	in Provincia	in altre province	all'estero	Totale
Numero famiglie							
Agricoltura e caccia	—	—	—	—	—	—	—
Industria e artigianato	17	13	30	10	20	—	30
Commercio	18	2	20	2	17	1	20
Credito e assicurazione	3	—	3	—	3	—	3
Trasporti	2	3	5	2	3	—	5
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	32	5	37	5	32	—	37
Culto	4	—	4	1	2	1	4
Professioni ed arti liberali	8	—	8	—	8	—	8
Proprietari, benestanti, pensionati	1	—	1	—	—	1	1
Servizio e fatica	6	—	6	—	6	—	6
Condizioni non professionali	18	5	23	8	15	—	23
Totale numero famiglie	109	28	137	28	106	3	137
Numero componenti							
Agricoltura e caccia	—	—	—	—	—	—	—
Industria e artigianato	44	29	73	25	48	—	73
Commercio	41	6	47	5	41	1	47
Credito e assicurazione	7	—	7	—	7	—	7
Trasporti	5	13	18	6	12	—	18
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	69	18	87	8	79	—	87
Culto	4	—	4	1	2	1	4
Professioni ed arti liberali	19	—	19	—	19	—	19
Proprietari, benestanti, pensionati	1	—	1	—	—	1	1
Servizio e fatica	9	—	9	—	9	—	9
Condizioni non professionali	27	7	34	10	24	—	34
Totale numero persone	226	73	299	55	241	3	299

TAVOLA DI RAFFRONTO

del movimento demografico con lo stesso mese del decennio precedente

Voci del movimento		Mese di agosto degli anni :									
		1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957
In cifre assolute											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	80	80	88	85	89	97	108	125	128	114
	nati-vivi . . .	266	207	214	242	228	234	257	262	263	308
	morti	87	104	93	130	113	107	98	119	93	128
	immigrati . . .	300	306	135	498	409	214	391	591	551	368
	emigrati . . .	232	228	207	205	422	262	246	174	295	299
nella popolazione presente	matrimoni . . .	80	80	88	85	89	97	108	125	128	114
	nati-vivi . . .	305	233	241	283	264	278	315	312	305	358
	morti	126	124	111	154	123	127	114	125	125	150
	immigrati . . .	300	306	135	498	409	214	391	591	551	368
	emigrati . . .	232	228	207	205	422	262	246	174	295	299
In cifre relative per mille abitanti nella popolazione media mensile											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	0,49	0,49	0,53	0,51	0,52	0,56	0,62	0,70	0,70	0,61
	nati-vivi . . .	1,63	1,26	1,29	1,44	1,35	1,36	1,47	1,47	1,44	1,66
	morti	0,53	0,63	0,56	0,77	0,67	0,62	0,56	0,67	0,51	0,69
	immigrati . . .	1,84	1,86	0,81	2,96	2,42	1,25	2,23	3,31	3,02	1,98
	emigrati . . .	1,42	1,38	1,25	1,22	2,50	1,52	1,40	0,97	1,62	1,61
nella popolazione presente	matrimoni . . .	0,48	0,48	0,52	0,49	0,51	0,55	0,60	0,68	0,68	0,59
	nati-vivi . . .	1,84	1,39	1,42	1,65	1,52	1,57	1,74	1,69	1,62	1,86
	morti	0,76	0,74	0,65	0,90	0,71	0,72	0,63	0,68	0,66	0,78
	immigrati . . .	1,81	1,82	0,80	2,90	2,35	1,21	2,16	3,20	2,92	1,91
	emigrati . . .	1,40	1,36	1,22	1,19	2,42	1,48	1,36	0,94	1,56	1,56

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

SEDE CENTRALE - Padova - Corso Garibaldi

Patrimonio e Depositi 39 miliardi

SEDE PROVINCIALE DI PADOVA

Corso Garibaldi

Succursale presso il

MONTE DI CREDITO SU PEGNO

Agenzie di città

Via 8 Febbraio - Prato della Valle - Palazzo Borsa
Mercato Ortofrutticolo - Piazzale Savonarola

Filiali in:

ABANO TERME	MONSELICE
CAMPOSAMPIERO	MONTAGNANA
CITTADELLA	PIAZZOLA SUL BRENTA
CONSELVE	PIOVE DI SACCO
ESTE	

Agenzie in:

Agna	S. Margherita d'Adige
Anguillara Veneta	S. Martino di Lupari
Battaglia Terme	S. Pietro in Gù
Carmignano di Brenta	Stanghella
Merlara	Teolo (Bresseo)
Piacenza d'Adige	Trebaseghe
Piombino Dese	Vigodarzere
Saletto	Villa Estense
	Villanova di Camposampiero

SEDE PROVINCIALE DI ROVIGO

via Mazzini

Agenzia di città: Piazza Vittorio Emanuele

Succursale: **ADRIA**

Filiali in:

BADIA POLESINE	LENDINARA
CASTELMASSA	POLESELLA
FICAROLO	

Agenzie in:

Ariano Polesine	Fratta Polesine
Arquà Polesine	Loreo
Bergantino	Melara
Bottrighe	
Canaro	Occhiobello
Castelguglielmo	Porto Tolle
Ceneselli	Rosolina
Contarina	S. Maria Maddalena di Occhiobello
Costa di Rovigo	Stienta
Crespino	Taglio di Po
Fiesso Umbertiano	Trecenta
	Villanova Marchesana

Operazioni di Credito Fondiario e Agrario - Operazioni di Credito alle Medie e Piccole Industrie e all'artigianato - Servizio di cambio divisa estera e del commercio estero - Servizi di Esattoria e Tesoreria.

Depositi titoli a custodia su polizze "AL PORTATORE"

Prof.

GUIDO STERZI

LIBERO DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ

PADOVA

MALATTIE PELLE e
INFEZIONI SESSUALI

Raggi Röntgen
Raggi ultravioletti
Galvanica
Faradica
Galvano faradica
Caustica
Alta frequenza

Via Dante 13a

Telef. 24.127

Ore 8-11 e 16-20 - festivi ore 9-11

ESTE - Ospedale: martedì, giovedì e sabato ore 11.30 - 13

MONSELICE - Ospedale: martedì, giovedì e sabato ore 13 - 15.30

(A. P. 11149)

STUDIO DENTISTICO

DOTT.

LUCIANO RIGHETTI

Via Roma 1, Canton del Gallo - PADOVA

Tel. 26.544

SPECIALISTA MALATTIE BOCCA DENTI

Raggi X - Anestesia generale - Ortodonzia
(Correzione malposizioni dentarie nei bambini)

Riceve dalle ore 15 alle 19 e per appuntamento

CONVENZIONATO INADEL

(A. P. 4051)

GAZZETTA DEL VENETO

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI

PADOVA

Via T. Camposampiero 29 - Tel. 28040 - 22601

215265